

EDOARDO FUMAGALLI, *Francesco Sforza e i Domenicani Gioacchino Castiglioni e Girolamo Visconti*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum» (ISSN 0391-7320), 57, (1987), pp. 45-101.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/afp>

Questo articolo è stato digitalizzato dalla Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.



Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



FRANCESCO SFORZA E I DOMENICANI
GIOACCHINO CASTIGLIONI
E GIROLAMO VISCONTI *

DI
EDOARDO FUMAGALLI

II. GIROLAMO VISCONTI OP FRA I MAESTRI GENERALI
DELL'ORDINE E I DUCHI DI MILANO

La vicenda di Girolamo Visconti, pur analoga per tanti versi a quella di Gioacchino Castiglioni, è però più complessa: non per le forze che entrano in gioco o per le personalità chiamate a sostenere l'una o l'altra delle due posizioni in lotta, ma per l'arco cronologico durante il quale si distese e per il mutare, attraverso gli anni, del ruolo interpretato da alcuni dei protagonisti.

Al pari del Castiglioni, il Visconti non è uno sconosciuto; a differenza del confratello, tuttavia, la relativa fama di cui godette in vita e quella, certo attenuata, che ancor oggi lo salva da un oblio definitivo, non è affidata anche ai rapporti con il mondo umanistico, ma unicamente alla sua attività in campo religioso. I dati bio-bibliografici, del resto, sono assai scarni, e contenuti nella rapida scheda che p. Thomas Kaepfeli compilò per la sua grande opera sugli scrittori domenicani: maestro in teologia, priore provinciale di Lombardia diverse volte, morto prima del 13 aprile 1478, autore, per quanto sappiamo, di tre brevi opere¹.

* La prima parte di questo articolo è stata pubblicata in AFP, 56 (1986), 79-152.

¹ TH. KAEPPELI, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, II, Romae 1975, 249-250. Occorre subito segnalare che, per quanto riguarda le date dei provincialati del Visconti, i documenti che qui si presentano correggono

È possibile raccogliere da altre fonti qualcosa di più, ma si tratta di notizie scarsamente significative per i nostri fini². Molto rimane ancora da scoprire; in particolare, sappiamo che egli apparteneva alla famiglia dei duchi di Milano, ma la sua collocazione nell'albero genealogico è, allo stato attuale degli studi, impossibile³. Sufficientemente chiara risulta invece, dai documenti che qui si pubblicano, la storia dei suoi contrasti con i confratelli e della lotta con due mastri generali del suo stesso Ordine, Corrado d'Asti e Marziale Auribelli, cui si contrappone l'appoggio sempre ricevuto dagli Sforza.

E proprio qui, nel legame molto stretto con Francesco Sforza prima e con il figlio e successore Galeazzo Maria poi, sta senza dubbio una delle cause della lunga contesa, alla cui origine, peraltro, stavano principalmente i dissidî interni all'Ordine, di cui già si è parlato nella prima parte di questo lavoro e sui quali è dunque inutile ritornare. Ma fin dall'inizio le questioni appaiono complicate da un intreccio di preoccupazioni religiose e mire politiche che è difficile districare. Il 2 febbraio 1457 Francesco Sforza scriveva al generale domenicano Marziale Auribelli per chiedere che, dietro sollecitazione di Borso d'Este marchese di Ferrara, Antonino d'Alessandria lasciasse la carica di provinciale di Lombardia e

quanto segnalato da p. Kaeppeli: gli anni 1465, 1468 e 1470-73, che si leggono nella scheda, dovranno essere meglio precisati: 1465-1470 il primo periodo, dal 1474 fino alla morte, presumibilmente, il secondo. Le tre opere del Visconti sono il *Lamiarum sive striarum opusculum*, l'*Opusculum de striis*, il *Compendium quaestionis de obligatione papali*.

² B. CORTE, *Notizie istoriche intorno a' medici scrittori milanesi e a principali ritrovamenti fatti in medicina dagli Italiani*, Milano 1718, pubblica alle pp. 279 e seguenti una lettera del genealogista Giovanni Sitoni di Scozia a lui indirizzata, dove tra gli altri argomenti si tocca anche quello di un incarico affidato nel 1449 dai magistrati ambrosiani al Visconti per l'insegnamento della Logica (p. 284); la notizia è poi stata ripresa dall'Argelati nella sua grande opera sugli scrittori milanesi.

³ Fin dal primo dei documenti pubblicati in Appendice, di frate Girolamo si dice che è « *de clarissima Vicecomitum domo oriundus* », il che esclude l'eventualità di una semplice omonimia con il casato ducale, o di una parentela ormai molto allentata; alcuni documenti, poi, confermano la prima impressione: così, per esempio, la prima stesura di una lettera di Francesco Sforza al cardinale Alain de Coëtivy presenta il Visconti come « nostro affine dilectissimo » (doc. 10 A), e la prima stesura di un'analoga missiva al cardinale Giacomo Ammannati Piccolomini parla di lui come di un « nostro dilectissimo parente » (doc. 11 A); inoltre Galeazzo Maria Sforza, scrivendo qualche anno dopo al suo oratore Sagramoro da Rimini, sottolinea la necessità di operare a favore di maestro Girolamo non solo per le sue doti personali, ma anche « essendo de la casa che l'è » (doc. 46).

tornasse dal suo potente protettore; di suo il duca di Milano aggiungeva il desiderio che il posto, così lasciato vacante, fosse occupato da Girolamo Visconti⁴. Certo le cose non andarono secondo le speranze del duca: se è vero, da un lato, che Antonino d'Alessandria prese un'altra strada, giungendo a diventare procuratore dell'Ordine⁵, è altrettanto sicuro che Girolamo Visconti fu eletto provinciale di Lombardia solo il 20 novembre 1462, durante il capitolo di Piacenza⁶. Che cosa sia avvenuto durante gli anni che dividono i due avvenimenti e quali siano stati gli ostacoli che lo Sforza non riuscì a superare, non sappiamo; solo possiamo rilevare come fin dall'inizio la storia del provincialato del Visconti si collochi sotto l'influenza determinante degli interessi dei duchi di Milano, che in questa prima fase collimavano con quelli di Marziale Auribelli, mentre in seguito se ne allontanarono sempre di più.

Ogni priore provinciale, per prendere possesso della carica, deve vedere la propria elezione approvata e confermata dal maestro generale; questo nel caso del Visconti non si verificò, e in una sua importante lettera del dicembre 1462 la duchessa Bianca Maria si diffuse a lungo sulle spiegazioni che se ne davano a Milano, e che in fondo erano tutte riconducibili all'avversione del nuovo generale Corrado d'Asti per gli Sforza⁷. Sappiamo che i motivi più gravi erano altri, e consistevano essenzialmente nella necessità da parte di Corrado di smantellare le roccheforti dei seguaci del suo predecessore Marziale Auribelli; come sempre accade quando le cause autentiche non sono divulgabili, se ne cercarono di diverse che potessero, da sole, giustificare il provvedimento.

In questa prima fase, per la verità, i documenti noti non fanno luce sulla linea adottata dall'accusa verso il Visconti: ri-

⁴ *Appendice*, doc. 1. Per Antonino d'Alessandria e per i suoi rapporti con Borso d'Este v. R. CREYTENS, *La déposition de maître Martial Auribelli O.P. par Pie II (1462)*, AFP 45 (1975), 147-200.

⁵ CREYTENS, *La déposition...*, 181.

⁶ *Appendice*, doc. 4: lettera di Bianca Maria Visconti Sforza a Ottone del Carretto, ambasciatore a Roma, del dicembre 1462. Attribuisco queste lettere, di cui conosco solo la minuta senza sottoscrizione e senza indicazione del giorno in cui fu scritta, alla duchessa di Milano unicamente sulla base, che tuttavia mi sembra sufficiente, degli aggettivi e dei participi al femminile di cui è costellata. Per l'interessamento di Bianca Maria alle vicende di Gioacchino Castiglioni e di Girolamo Visconti si vedano i docc. 13 e 14.

⁷ *Appendice*, doc. 4.

sulta anzi che Corrado d'Asti ancora a qualche mese di distanza non era in grado di portare contro maestro Girolamo elementi di un certo peso, e comunque capaci di impressionare il duca di Milano. Scriveva infatti lo Sforza il 1° aprile 1463, mettendo il suo oratore a Roma al corrente dell'esito di un colloquio con il generale dei Predicatori:

Contra magistro Ieronimo è obstinatissimo, quamvis lo dica esser religioso eccellente, e non assegna contra la sua ellectione se non cose frivole e dice se da misser l'arcivescho serà confermato, appellarà per menarlo a la longa e straciarlo⁸.

S'intende che i motivi che potevano apparire frivoli al duca erano magari di gran peso per Corrado d'Asti; rimane tuttavia il fatto che il generale non convinse minimamente lo Sforza e anzi dovette ricorrere alla minaccia di trascinare la disputa per le lunghe nel caso che l'arcivescovo Stefano Nardini, su delega papale, avesse deciso per la conferma dell'elezione.

Veniva così introdotto, sia pure per il momento sotto forma di semplice spauracchio, uno degli elementi più caratteristici dell'intera vicenda: quel continuo rinvio di ogni decisione, che obbligherà Francesco Sforza e poi Galeazzo Maria a estenuanti trattative con tutti coloro che direttamente o indirettamente potevano influire sulla soluzione del caso. La tattica dilatoria, adottata prima da Corrado d'Asti e poi da Marziale Auribelli, nasceva dalla convinzione che al duca di Milano non si poteva, di norma, opporre un secco rifiuto, impedendogli di ingerirsi pesantemente nelle questioni interne dell'Ordine, e che conveniva cercare di fiaccarne la resistenza.

Lo stesso Francesco Sforza, del resto, aveva chiaramente avvertito il pericolo di un'intromissione diretta quando, all'inizio dell'interminabile diatriba, aveva scritto a Ottone del Carretto:

Messere Otho, vuy videriti ciò che magistro Yeronimo Vesconte di Frati Predicatori vorria che ve scrivessimo in suo favore; e nuy mal voluntere se impaciamo de queste cose, però la remettemo ad vuy, che parendovi de sporgere la cosa a la Sanctità de Nostro Signore, ch'el faciate...⁹.

⁸ *Appendice*, doc. 8.

⁹ *Appendice*, doc. 5: lettera del 23 dicembre 1462.

Ma poi il desiderio di venirne a capo l'aveva indotto ad abbandonare la prudenza e ad esporsi personalmente, come dimostra la lettera che il 30 marzo 1463 scrisse al cardinale Ammannati Piccolomini¹⁰.

Così facendo, il duca metteva nelle mani degli avversari un'arma formidabile, perché premendo a favore di un numero limitato di frati si espose al rischio di inimicarsi i vertici di un Ordine che proprio a causa della propria autonomia, gelosamente difesa dall'Auribelli, stava conoscendo in quegli anni la crisi forse più grave della sua storia, con la deposizione dello stesso maestro Marziale¹¹: e si trattava, allora, di difendere le prerogative dei Domenicani dalle ingerenze, addirittura, di un papa come Pio II, molto più giustificate, in ogni caso, di quelle del duca di Milano.

Al di là delle varie assicurazioni succedutesi nel tempo, soprattutto da parte di Alain de Coëtivy, cardinale protettore dei Predicatori¹², lo Sforza non riuscì a raggiungere il proprio scopo finché furono al loro posto due dei massimi protagonisti della contesa: Pio II e Corrado d'Asti. Soltanto dopo la morte di papa Piccolomini, con la nuova situazione venutasi a creare dopo l'avvento di Paolo II al soglio pontificio, e soprattutto con il terremoto che investì l'Ordine in prossimità della rinuncia da parte di Corrado d'Asti alla guida dei Domenicani e della successiva rielezione dell'Auribelli, avvenne che i due pupilli del duca di Milano, Gioacchino Castiglioni e Girolamo Visconti, potessero diventare provinciali delle rispettive provincie; ma si trattò, come gli avvenimenti successivi presto si incaricarono di dimostrare, più di un ritorno alla situazione precedente il Capitolo generale di Siena del 1462 che di un'esaltazione vera e propria dei due frati milanesi¹³.

In effetti, così come erano stati sostanzialmente vani i viaggi a Roma del Castiglioni e del Visconti, favoriti dal duca, nel 1463, e tutti i tentativi messi in atto tra la fine del 1462 e l'inizio del 1465¹⁴, anche risultarono labili, di lì a poco, le dife-

¹⁰ *Appendice*, doc. 6.

¹¹ CREYTENS, *La déposition...*, 157-174.

¹² Si veda, a titolo d'esempio, la lettera di Ottone del Carretto del 30 aprile 1463 (*Appendice*, doc. 9).

¹³ Per il Capitolo di Novara del 1465, si veda l'*Appendice*, docc. 18-23, e quanto ne ho scritto nella prima parte di questo lavoro.

¹⁴ Per il tentativo romano si veda in particolare *Appendice*, docc. 10-13 e 15.

se di cui il Visconti poté avvalersi tramite la protezione dei suoi signori. Già Francesco Sforza si era reso ben conto, fin dal marzo del 1464, che tutto il suo peso politico non era sufficiente a vincere la resistenza del maestro generale, e che le costituzioni stesse dell'Ordine, con le diverse competenze di cui i vari capitoli erano, a buon diritto, custodi gelosi, impedivano un intervento autoritario che risolvesse radicalmente il problema¹⁵; ma a suo figlio Galeazzo Maria era riservato il privilegio di farne più diretta esperienza.

È vero che il Visconti era già provinciale di Lombardia nel giugno del 1465¹⁶, e che in quanto tale partecipò al Capitolo generale di Roma del 1468¹⁷; ma egli fu sollevato dal suo incarico nel 1470, durante il Capitolo di Avignone; si legge infatti nella parte di quegli *Atti* riservata alle *Absoluciones*:

In primis absolvimus reverendum magistrum Hieronymum Vicecomitem ab officio provincialatus provincie Lombardie et damus in vicarium magistrum Ugonem de Albinis, usquequo provincialis sit electus et confirmatus et presens in provincia¹⁸.

¹⁵ La lettera del 7 marzo 1464 a Ottone del Carretto contiene uno sfogo amaro; dopo aver ricordato il comportamento del generale, incurante delle indicazioni pontificie, e aver giustificato il rifiuto del Visconti a una nuova elezione in luogo della conferma da parte di Corrado d'Asti di quella precedente, motivandolo con le pressioni esercitate sui frati di Lombardia perché un eventuale capitolo si pronunciasse per altro candidato, il duca prorompe nel giudizio « ch'el dicto generale sia al tuto inexorable, como quel che si ne è passato più tosto con passione che per veruna altra raxone, perché non sapiam que se possa impingere al dicto magistro Ieronimo, essendo luy di quella doctrina, suffitientia et costumi che l'è, che seria suffitiente ad magiore impresa. Il che ne reputamo assay in nostro caricho et ci troviamo molto malcontenti, havendo scripto et suplicato tante volte in suo favore per questa cosa, che quando non fusse may stato altro ch'el nostro respecto et l'instantia ne havemo facta, crederiamo ottenere magiore cosa da Nostro Signore » (*Appendice*, doc. 17). Ma, appunto, ormai non era più solo questione di « doctrina, suffitientia et costumi »; quanto all'insistenza ducale, essa si stava rivelando, e più si sarebbe rivelata in seguito, un elemento negativo.

¹⁶ Tra le *Approbaciones* del Capitolo leggiamo: « *Approbamus magistrum illorum, qui ob subsidium presentis capituli a magistro Hieronymo Vicecomite, provinciali huius provincie Lombardie, auctoritate apostolica magistralia insignia susceperunt* » MOPH, VIII, 298. Sicuramente prima del Capitolo la situazione del Visconti era già stata regolarizzata, perché è impensabile che un Capitolo generale venisse celebrato in una provincia alla cui testa fosse un provinciale non confermato.

¹⁷ MOPH, VIII, 301.

¹⁸ MOPH, VIII, 327. Come si apprende da S. VALLARO, *I Domenicani in un documento antico dell'Università di Torino*, AFP 6 (1936), 61, Ugo Albini « dimorò molti anni a Chieri, e vi fu priore nel 1459 e 1488 e fu anche per qualche anno Inquisitore di Asti. Morì nel 1492 ». Risiedeva ancora nel con-

È chiaro che il provvedimento fu deciso dal maestro generale, ma la cosa, in sé, a prima vista può solo sorprendere. Il generale era infatti Marziale Auribelli, cioè colui che nel Capitolo di Novara del 1465 aveva aspramente criticato la situazione dell'Ordine sotto la guida del suo predecessore Corrado d'Asti; tra gli atti presentati come riprovevoli ne figurava uno che interessa da vicino la storia di maestro Girolamo:

Priores provinciales optimos quidem viros sine ulla eorum culpa deponi, aliosque improbos eorum loco per violentas electiones adhiberi, *viros optimos in provinciales unanimiter electos repell...*¹⁹.

Era precisamente questa la situazione in cui si era trovato il Visconti, « vir optimus » ingiustamente privato della carica. Delle qualità intellettuali e morali del frate milanese, infatti, non fu mai questione, né allora né dopo: non è sulla sua cultura o sul suo comportamento personale che si appuntarono le critiche degli avversari, che certamente non sarebbero mancate se egli ne avesse offerto anche la minima opportunità. Anzi, se dobbiamo prestare intera fede, come credo, a quanto Branda Castiglioni, vescovo di Como, riferì al duca Galeazzo Maria il 19 agosto 1470, i più autorevoli frati del convento di S. Eustorgio erano risolutamente favorevoli al Visconti e contrari al suo principale nemico, Bernardo Cattaneo, considerato uomo violento e dissoluto:

... hanno testificato [i frati più in vista del convento, interrogati dal vescovo Castiglioni nel quadro di un'indagine voluta dal duca] come esso magistro Bernardo due volte ha assalato con cortelli nudi in mane magistro Ieronymo et più volte gli ha decto parole iniuriose et contumeliose, del che n'è seguito grande scandalo nel monasterio; item che dicto magistro Bernardo è homo di mala natura, seditioso, questionevole, quale desprecia li priori, magistri, padri et homini da bene, menzandogli, iniuriandoli et dighandogli vilanie senza alcuna discretione, et che per sua cagione el monasterio sta continuamente in discordia, perché el cercha de sostenere se gli è

vento di Chieri, senza esserne più priore, il 15 ottobre 1464: G. MBERSSEMAN, *Etudes sur les anciennes confréries dominicaines*, III, *Les Congrégations de la Vierge*, AFP 22 (1942), 168-169 (ora, in traduzione italiana, nel suo *Ordo Fraternalitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, II, Roma 1977, 1095).

¹⁹ MOPH, VIII, 291.

gioto o capestro alcuno, et piglia la protectione de tutti li mancamenti se commeteno...²⁰.

Sarebbe difficile immaginare un ritratto più fosco di questo; ma è importante rilevare che, magari un po' accentuato, esso doveva cogliere la sostanza della realtà, se « li primi cittadini » di Milano

hanno confermato esser vero che dicto magistro Bernardo è homo seditioso, discordievole et di mala natura...,

come aggiungeva il Castiglioni nella medesima lettera.

Occorre tenere ben presente un'altra frase di questo documento, dove il vescovo riferisce il parere dei frati di S. Eustorgio:

dicto magistro Bernardo, *mediante la via del suo generale quale ha in odio magistro Ieronymo*, fa mettere costumi et mudare celle et tractare male li homini da bene, et favorisse li tristi et da pocho in vilipendio de li boni.

Si potranno avanzare prudenti riserve su una testimonianza così radicale, ma i fatti che seguirono non lasciano dubbi sulla considerazione che fra il generale e l'ex-provinciale i rapporti fossero ormai pessimi. Dobbiamo domandarci quali siano state le cause di un mutamento tanto vistoso fra il 1465 e il 1470, e la risposta non può venire che dai documenti.

Gli ambasciatori, e quelli sforzeschi in modo tutto particolare, hanno il grande merito, quando svolgono bene il loro compito, di non mascherare la realtà dietro giri di parole, e di puntare al sodo. Il vescovo Branda Castiglioni non faceva eccezione, a costo di apparire brutale: in tal modo, nel momento in cui informa il suo signore, fornisce anche a noi posteri gli elementi perché possiamo orientarci nella contesa. Scriveva dunque il vescovo di Como, riferendo ancora il pensiero dei frati milanesi:

Preterea dicono che dicto magistro Bernardo nel Capitolo ad Vignone cum fra Francischino²¹ dixit che li era loco de libertà, ove le voce de li frati erano libere, et che nel paese

²⁰ *Appendice*, doc. 25.

²¹ Per Franceschino da Desio, si veda la n. 21 dell'*Appendice*.

de Vostra Signoria che quella astrenzeva a dir li frati ad suo modo, et che hora erano in loco ove non zovariano littere ducale²².

Non si sa a quali lettere ducali i due frati ribelli (ribelli al provinciale, ma, a quanto pare, non al generale) avessero alluso ad Avignone; resta però il fatto che, nonostante anche qui una possibile esagerazione polemica, l'argomento era fondato.

Per convincersene è sufficiente rileggere una delle *Declarationes* del Capitolo generale del 1470: « Declaramus, quod provinciale capitulum celebratum in provincia Lombardia non fuit capitulum, quia auctoritas provincialis per litteras reverendissimi magistri firmatas litteris reverendissimi domini viceprotectoris fuerat suspensa a tali celebratione capituli in tali tempore et natione propter querelas dicte provincie super regime habitas, propter quas vere intelligendas volebat reverendissimus magister ordinis interesse nec potuit preventus per contemptum ac propter alias rationes, quas silencio continemus » (MOPH, VIII, p. 325). Le accuse sono pesantissime, e per questo cresce il rammarico di non potere, allo stato attuale delle nostre conoscenze, interpretarle fino in fondo; certo la posizione dell'Auribelli non era delle più comode, anche dal punto di vista giuridico, perché fra le disposizioni del Capitolo generale di Roma del 1468, che furono dichiarate nulle solo nel 1470, ad Avignone, ce n'era anche una con cui, per ovviare alle situazioni recentemente createsi, si stabiliva « quod magister generalis pro tempore existens priores provinciales absolvere non audeat neque possit, nisi adveniente petitione provincialium vel assensu maioris partis vocalium provincie » (MOPH, VIII, p. 306). Se il generale non poteva privare un provinciale della sua carica (e infatti l'Auribelli si era dovuto limitare a sospendere il Visconti), tale facoltà rimaneva integra fra le competenze del Capitolo generale, come gli avvenimenti del 1470 stanno a dimostrare.

Non siamo in grado di fare luce sulle vicende interne dell'Ordine; qualcosa, tuttavia, è possibile dire sull'altra causa del malessere che aveva investito i domenicani della provincia di San Pietro Martire: i rapporti che univano maestro Girolamo agli Sforza.

²² Appendice, doc. 25.

Che Girolamo Visconti fosse strettamente legato ai duchi, risulta con chiarezza da molti documenti: basterà qui citare la lettera ducale del 13 ottobre 1468, con la quale si ordinava al domenicano di valutare se un Gottardo de Vidariis di Civenna fosse idoneo a diventare titolare di un beneficio²³, quelle analoghe del 9 giugno e del 29 agosto 1469 relative a un beneficio da assegnare a Ugo da Cazzago²⁴, quella del Visconti allo Sforza dell'8 agosto 1469 riguardante, ancora per un beneficio, il prete Andrea Bossi²⁵. Il domenicano si occupava di simili questioni anche perché il 2 febbraio 1469 aveva accettato il delicato incarico di aver cura dei benefici patronali del duca, come risulta dalla lettera seguente:

Illustrissime et Excellentissime Princeps. Ho receuto le lettere de Vostra Excellentia ne le quale se contiene como Vostra Signoria vole che habia la cura di beneficii sui patronali, e in questo monstra et fede et amore non mediocre inverso di me, como sempre ha facto per sua bontà: de que summamente la rengratio, et non solo sono obligato a fare questo, che viene in ornamento e gloria mia, ma ogni altra cosa che sia grata a Vostra Signoria e ceda in splendore et honore de essa, et così sempre me offerischo a fare. A la quale humelmente me ricommando.

Ex Mediolano II februarii 1469.

Eiusdem Illustrissime Dominationis servulus frater Hieronimus Vicecomes provincialis Lombardie Ordinis Predicatorum²⁶.

Se si considera l'importanza fondamentale che sia i Visconti sia gli Sforza attribuirono sempre all'assegnazione dei benefici ecclesiastici²⁷, si comprende come l'incarico affidato a maestro Girolamo non fosse per nulla trascurabile; anche si comprende come esso sia una spia decisiva degli stretti rapporti, non solo di parentela, che legavano il religioso al duca.

Non si forzano i termini della questione quando si afferma che il Visconti si sentiva più dipendente dai signori di Milano che dai superiori dell'Ordine; diversamente non si spie-

²³ Milano, Archivio di Stato (ASMi), *Autografi*, 158, 63.

²⁴ ASMi, *Sforzesco Carteggio Interno (SCI)*, 889.

²⁵ ASMi, *SCI*, 889.

²⁶ ASMi, *Famiglie*, 202. Non conosco la lettera del duca che diede occasione a questa risposta del domenicano.

²⁷ Si possono vedere la prima parte del lavoro e la relativa n. 42.

ga il suo continuo disaccordo con il maestro generale, chiunque fosse: con Corrado d'Asti prima, con Marziale Auribelli poi. Ed è singolare il fatto che, proprio a causa di maestro Girolamo, l'Auribelli passasse da una fase ottima nelle sue relazioni con Milano, al periodo tempestoso degli ultimi anni²⁸. La svolta, per ciò che possiamo vedere, si verificò al Capitolo di Avignone o poco prima; ancora l'8 maggio 1469 Paolo Lampugnani OP scriveva al duca Galeazzo Maria annunciando il prosimo, probabile arrivo di maestro Marziale proveniente da Bologna, in modo che il duca avesse il tempo per provvedere, « se Vostra Signoria gli volesse fare alcuno presente de capreti, de polaria, de confecti »²⁹. Se un personaggio come il Lampugnani, appartenente a una delle grandi famiglie e solitamente molto ben informato, scriveva in quel modo, significa che l'amicizia degli Sforza con l'Auribelli non si era ancora offuscata³⁰.

L'abitudine dei duchi di disporre dei religiosi come se fossero puri funzionari di corte favori, fino a un certo punto, la carriera del Visconti, ma da ultimo la compromise. Dopo il Capitolo del 1470 cominciò un'altra fase della lunga storia del malessere del Visconti all'interno del proprio Ordine, per molti versi analoga alla precedente, ma con una differenza sostanziale: mentre fra il 1462 e il 1465 egli era un priore provinciale già eletto dal capitolo che solo attendeva la conferma da parte del generale, dopo il 1470, deposto, aveva anche bisogno di essere rieletto.

²⁸ La prima lettera che conosco del commercio epistolare di Francesco Sforza con il domenicano provenzale è del 2 aprile 1456, ed è indirizzata « Reverendo in Christo patri amico nostro carissimo domino fratri Martiali Auribelli »; vi si prega il destinatario di ascoltare il provinciale di Lombardia Ludovico de Lura, che si reca al Capitolo generale e ha un messaggio del duca (ASMi, *Missive*, 34, p. 59=f. 31v). Ne seguirono numerose altre, solitamente volte a raccomandare un frate del dominio: 16 IV 1458, per Francesco Pedemontano (ASMi, *Missive*, 44, p. 30=f. 15v); ancora 16 IV 1458, per Pietro Meravigli (ASMi, *Missive*, 44, p. 31=f. 16r); 30 V 1459 e 17 II 1461, ancora per il Meravigli (ASMi, *Missive*, 44, p. 254=f. 133v; 52, p. 44=f. 6v), ecc. Ma si ricorderà soprattutto l'azione in favore dell'Auribelli, prima perché non fosse deposto dalla carica di maestro generale, poi perché vi fosse rieletto. Sui rapporti dello Sforza con il domenicano si veda la n. 105 dell'Appendice della prima parte.

²⁹ ASMi, *SCI*, 887.

³⁰ Per Paolo Lampugnani sono costretto a rinviare alle notizie date nella n. 40 della prima parte.

Non è qui il caso di percorrere minutamente le tappe della lotta, che sono illustrate in appendice da documenti che parlano da soli. Basterà osservare che, per sua stessa natura, l'elezione di un provinciale era legata alle simpatie e alla stima degli elettori, e che dunque le possibilità di un candidato variavano nel tempo, con il mutare dei priori conventuali e degli altri frati che avevano diritto di voto. Questo spiega la tendenza del Visconti, appoggiato dal duca, a evitare l'insidia puntando su un intervento d'autorità del generale o del cardinale protettore o addirittura del papa³¹; questo spiega anche la netta contraddizione che si può avvertire nel comportamento di frate Girolamo, che nel 1462 si era fatto forte del voto del capitolo contro le pretese di Corrado d'Asti, e che dopo il 1470 invocava, a proprio favore, quello stesso passar sopra le costituzioni dell'Ordine, contro il quale si era scagliato dieci anni prima³².

Galeazzo Maria Sforza si trovò dinanzi un'opposizione risoluta, che si espresse ora con promesse, ora con esortazioni alla pazienza, ora con rifiuti, ora con dilazioni. Leggendo i documenti che compongono il carteggio fin qui recuperato, ci si rende conto del senso di impotenza che di quando in quando coglieva il duca: il papa impartiva delle disposizioni, che poi non era in grado di fare rispettare, ammesso che lo volesse veramente³³; Marziale Auribelli, dal canto suo, era del tutto con-

³¹ Si veda soprattutto *Appendice*, doc. 28 (lettera del duca agli oratori a Roma, del 12 I 1471), in cui si prospettano le difficoltà che possono nascere da una elezione regolare e si suggerisce che il papa « se degni ex nunc dichiararlo provinciale... per suo breve apostolico, con quella auctorità et arbitrio che hanno li altri provinciali, et non posso essere privato senza expreso consentimento de la Sede Apostolica ». Le cose più sagge furono dette dal cardinale Marco Barbo, viceprotettore dell'Ordine, che, pur consigliando di parlare e scrivere a tutti coloro che potevano intervenire, si rendeva però ben conto degli ostacoli insormontabili rappresentati dalle costituzioni, e avvertiva che un eventuale accordo raggiunto con chicchessia « non era da extimare molto, perché quando li frati sono poi a capitolo fano a loro modo et non possono essere represi » (*Appendice*, doc. 31).

³² Si veda, per il comportamento del Visconti nel 1462, la lettera scritta, come credo, dalla duchessa Bianca Maria nel dicembre di quell'anno (*Appendice*, doc. 4).

³³ E' sintomatico il caso del breve del 25 marzo 1472 (*Appendice*, doc. 34), con il quale il nuovo papa Sisto IV esortava Marziale Auribelli a nominare il Visconti priore provinciale nel prossimo capitolo; il generale se ne mostrò molto contrariato, e per nulla disposto a obbedire (*Appendice*, doc. 35); il duca scrisse allora ai suoi oratori a Roma perché continuassero nella loro

trario al Visconti, tanto che il vescovo di Novara Giovanni Arcimboldi e Nicodemo Tranchadini, ambasciatori sforzeschi, dovevano riferire sconsolati: « mostra odio mortale nedum contra esso magistro Hieronymo, ma contra omne suo fautore »³⁴; Alain de Coëtivy infine, il cardinale protettore, lo avversava totalmente: lui, che all'inizio del 1465 aveva annunciato giubilante la nuova fortuna di Gioacchino Castiglioni e di Girolamo Visconti³⁵, finché poté si oppose al nuovo provincialato di quest'ultimo, tanto che ancora il 20 aprile 1474 giudicava la pretesa « aliena dallo honesto », « ambitiosa et in detrimento della Religione », ed esortava il duca a « volere desistere da questa impresa come assai aliena dalla honestate »³⁶.

Lo Sforza e il Visconti riuscirono soltanto a smussare qualche angolo, facendo liberare quei domenicani che erano stati incarcerati dai confratelli nel pieno della lotta³⁷; ma era un agire sugli effetti: le cause profonde, che stavano da un lato nelle obbiettive divisioni interne all'Ordine, e dall'altro nell'insofferenza, soprattutto nella provincia di Lombardia, per la situazione che si era creata e per le pesanti interferenze ducali, non furono intaccate, né potevano esserlo. Lo stesso Girolamo Visconti, che nel capitolo di Piacenza era stato eletto provinciale con voto unanime, durante la lotta contro l'Auribelli fu abbandonato da una parte notevole dei confratelli, che evidentemente, di fronte alla scelta fra il generale e il duca, optavano, a differenza di maestro Girolamo, per il superiore dell'Ordine: non penso solo agli avversari pittoreschi come Bernardo Cattaneo, che giungeva a brandire i coltelli; penso soprattutto a coloro che, con l'atteggiamento critico cui evidentemente erano arrivati, potevano impensierire il Visconti al punto da fargli scartare, per il provincialato, la strada maestra dell'elezione e da fargli preferire quella, giuridicamente dubbia e in ogni caso pericolosa, dell'intervento autoritario.

opera di persuasione (*Appendice*, doc. 36), che pareva dover andare a buon fine (*Appendice*, doc. 37); ma poi il papa, in un successivo incontro con il generale, si mostrò propenso a mutar parere (*Appendice*, doc. 38).

³⁴ *Appendice*, doc. 35.

³⁵ *Appendice*, docc. 18 e 20.

³⁶ *Appendice*, doc. 51.

³⁷ Penso in particolare al breve di Paolo II a Cristoforo da Viterbo, priore della provincia romana, scritto il 6 novembre 1470 perché fosse liberato Francesco Riva, latore di un messaggio del duca di Milano, indirizzato al papa in favore del Visconti (*Appendice*, doc. 26: e si veda anche il doc. 27).

Rimane il fatto che, per tutti questi motivi che nell'insieme formano un panorama complesso, la vicenda andò avanti, con la pausa di un lustro, dal 1462 al 1474. Il Visconti si trovò ad essere aiutato in un primo tempo da Marziale Auribelli, difeso pubblicamente e solennemente da lui, e infine deposto e avversato: così come era stato ostacolato da Corrado d'Asti, che di Marziale era stato l'antagonista; allo stesso modo si trovò contro, sempre, i procuratori dell'Ordine, si trattasse di Salvo Cassetta, di Gabriele Casafrages, di Giuliano Naldi o del pavese Giovanni da Corte; provocò, infine, il risentimento del cardinale protettore, che pure in passato l'aveva sostenuto. Per risolvere la vicenda in suo favore c'era bisogno di un fatto traumatico: e questo fu la morte di Marziale Auribelli, nel settembre del 1473. Poco dopo la situazione mutò radicalmente, perché intorno al nuovo generale Leonardo Mansueti si formarono equilibri diversi; di questo periodo finale della vita del Visconti, del resto, sappiamo troppo poco, e ogni illazione sarebbe intempestiva. I suoi buoni rapporti con il generale son documentati dal fatto che questi, nel tentativo di far sospendere a Galeazzo Maria Sforza il provvedimento con cui proibiva la mobilità dei predicatori da un altro stato a quello di Milano, assicurò che l'oculatezza delle scelte sarebbe stata garantita dal provinciale maestro Girolamo³⁸: ma sono solo indizi occasionali.

Se un fitto silenzio copre ancora gli ultimi anni di quella tormentata esistenza, sappiamo però che, almeno a Milano, la figura del Visconti fu ricordata con affetto, dopo che le dispute contingenti si furono placate. Ne è testimonianza l'edizione degli opuscoli sulle streghe, curata nel 1490 da Luigi della Croce, monaco di Chiaravalle, dove a proposito dell'autore si legge:

adhuc ipsius mores uti stella rutilant matutina in Ordine Predicatorum, potissime ubi multum conversarat, in conventu scilicet Sancti Eustorgii, apud quos nunc post mortem collenda manet memoria immortalis³⁹.

Poco più avanti il della Croce riunisce in un'unica lode tre domenicani della generazione precedente:

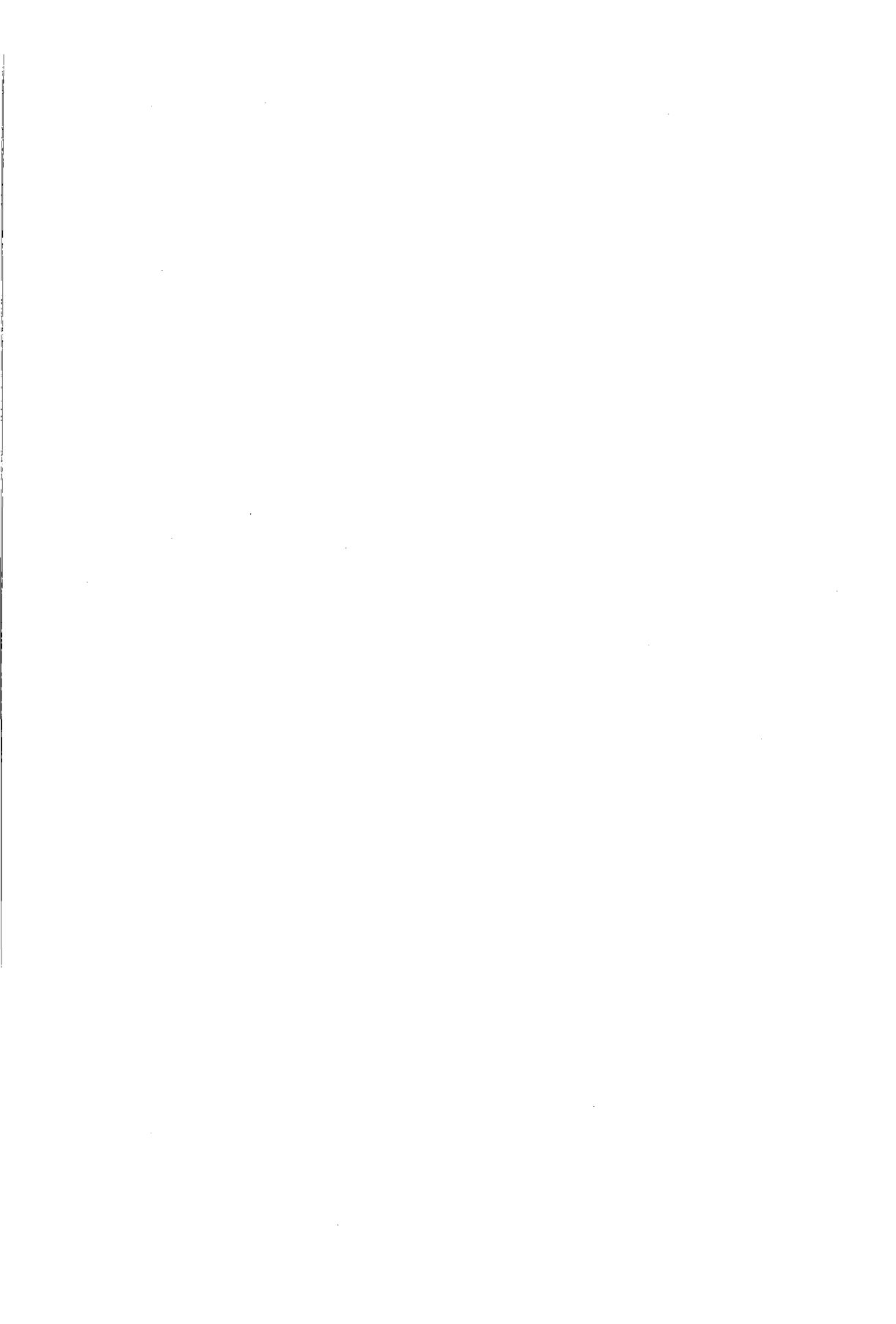
³⁸ *Appendice*, doc. 53. Ma il doc. 54 mostra che il ricorso alla garanzia del Visconti non fu sufficiente.

³⁹ *Lamiarum tractatus magistri Iheronimi Vicecomitis Predicatorum Ordinis*, Mediolani, per Leonardum Pachel, 1490, b b viii r.

Operibus ac virtutibus clari fuere quamplures litteratissimi mea tempestate religiosi prefacti Ordinis, inter quos iste Hyeronimus moribus et vita refulsit et Ioachim sapientia claruit atque Philippus Magnerius... doctrina insignis et religione ac morum honestate prevaluit⁴⁰.

I due protagonisti e un comprimario di questa storia trovano così, nelle commosse parole di un concittadino, quella pace che le turbolenze politico-religiose avevano loro negato in vita.

⁴⁰ *Lamiarum tractatis...*, b viii r.



APPENDICE *

Documento 1

Francesco Sforza a Marziale Auribelli, Milano 2 II 1457 - ASMi, M 38, pp. 44-45 = ff. 21v-22r. Copia.

Domino generali Ordinis Predicatorum.

Reverendissime in Christo pater amice noster carissime. Ex partibus ferrariensibus ad hanc urbem nostram profectus est superioribus diebus venerabilis magister Antonius de Alexandria sacre pagine professor, a Vestra Paternitate vocatus in provincialem partium istarum Lombardie, detulitque nobis litteras recommendationis ab illustrissimo domino fratre^a nostro carissimo domino Borsio duce^b Mutine ac Regii etc., quem quidem prefati domini ducis intuitu et ob maximas et innumerabiles virtutes quibus eum egregie dotatum esse intelleximus, perlibenter vidimus et iocundo animo suscepimus. Nunc vero ab egregio Ugoloto Facini, prefati domini ducis apud nos oratore, intelleximus Excellentiam Suam pro bono publico et privato admodum optare et ingenti desyderio teneri, ut ipse magister Antonius eo redeat; exindeque prefatus Ugoloto magna cum instantia / nos petiit, quatenus operam facere velimus, qua prefati domini ducis desyderio satisfiat. Quoniam igitur plurimum apud nos Excellencie Sue valet auctoritas et nedum in hoc verum etiam in aliis longe maioribus sibi complacendum arbitra-

^a fratre] fratri *ms.* ^b duce] duci *ms.*

* Pubblico qui, secondo gli stessi criteri adottati nella prima parte, tutti i documenti a me noti sui provincialati di Girolamo Visconti: solo, per ovvii motivi, ho evitato di ripresentare quei testi che erano già stati stampati la volta precedente; di essi do, oltre al rinvio al luogo di edizione, un riasunto orientativo: in qualche caso, inoltre, ne riproduco i passi che sembrano particolarmente significativi per la vicenda di cui qui si discorre.

A quel primo studio dimando il lettore anche per le sigle dei segretari sforzeschi, che spesso accompagnano le copie delle missive; qui ripeto il prospetto delle abbreviazioni archivistiche utilizzate:

ASMi = Archivio di Stato di Milano

M = *Missive*

RD = *Registri ducali*

SCI = *Archivio Sforzesco, Carteggio interno*

SPE = *Archivio Sforzesco, Potenze estere.*

mur, Reverendissimam Paternitatem Vestram hortamur et rogamus ex animo ut, revocato ab hac provinciali cura prefato magistro Antonio, eum ad memoratum dominum ducem remittere et voto in hoc suo satisfacere libeat: cum enim eundem dominum ducem in optimum fratrem habeamus et desideriorum suorum compotem reddi cupiamus, ad maximam habituri sumus complacentiam, si Excellencie Sue in re tam exigua complacebit eadem Paternitas Vestra¹. Interim vero, cum exhortati sumus quod ab exercitatione huius provincialatus suspendere velit usque ad reditum tabellarii nostri quem cum litteris nostris ad eandem Paternitatem Vestram transmisimus, ceterum, cupientibus nobis quod eidem provinciali dignitati preferatur venerabilis magister Hyeronimus de Vicecomitibus eiusdem Ordinis sacreque pagine professor, pro quo prefate Paternitati Vestre per alias XVIII datas scripsimus², eandem iterum atque iterum rogamus, quod eum ad ipsam dignitatem promovere dignetur. Nam, cum de clarissima Vicecomitum domo oriundus sit ac nobilitate, doctrina ac morum honestate valeat plurimum, et nobis et statui nostro singulari fide, reverentia et devotione sit affectus, minime dubitamus, quod eidem dignitati optime provisum fuerit; in hoc etiam nobis rem gratissimam faciet eadem Reverendissima Paternitas Vestra, ad cuius beneplacita queque parati sumus.

Mediolani II februarii 1457. Nicolaus C.

Documento 2

*Francesco Maletta a Francesco Sforza, Piacenza 7 XI 1462 —
ASMi, SCI 766. Originale.*

...

Appresso. L'Ordine de li frati de Sancto Dominicho hanno deliberati fare il capitulo suo in questa vostra città, et perché ne

¹ Questo episodio dell'interesse di Borso d'Este per i Domenicani, e in particolare per Antonino d'Alessandria, non sembra noto da altre fonti; per quanto ho potuto vedere, non sopravvivono le lettere scambiate tra Ferrara e Milano su questo argomento: è però da notare che con ogni probabilità la trattativa fu condotta attraverso l'oratore estense, e dunque non è necessario pensare che lo Sforza abbia dovuto ricorrere anche a messaggi scritti; certo ci saranno stati i documenti con le istruzioni di Borso a Ugo-lotto Facino e le risposte di quest'ultimo, ma l'Archivio di Stato di Modena, tanto meno ricco di quello di Milano, non ce li ha conservati. Per i rapporti tra Borso e Antonino d'Alessandria rinnovo il rinvio a CREYTENS, *La déposition...*, 147-200.

² Questa lettera non mi è nota.

vengnano a simile congregatione de parte et loghi assay, che poteriano essere suspecti et infecti de morbo, me parse darne aviso a Vostra Excellentia, se quella vole se fatia tale capitulo: ché in vero, Signore, per evitare simeli periculi, più tosto condescenderia al non che sì, non obstante che magistro Hyeronimo Vesconte del dicto Ordene, quale se ritrova qui, m'afferma non gli vegnirà alcuno de loco contagioso: sì che prego Vostra Excellentia me risponda de soa volontà³.

...

Documento 3

Pio II a Francesco Sforza, Roma 23 XII 1462 — ASMi, SPE 53. Originale.

[V. I, doc. 24. Il papa raccomanda al duca di Milano il maestro generale Corrado d'Asti, esortandolo a aiutarlo e a favorirlo in ogni modo].

Documento 4

Bianca Maria Sforza a Ottone del Carretto a Roma, Milano ? XII 1462 — ASMi, SPE 53. Minuta.

Spectabilis domine Otto etc. El generale di Frati Predicatori scripse, inanze ch'el se facesse el capitolo provintiale de la provintia de Lombardia ne la città nostra de Piasenza, ch'è facto a dì XXti de novembre, a maystro Hieronimo Veschonte, vicario de la dicta provintia, ch'el non procedesse a la election del provintiale insino al mercoldi, che fu a XXIIII del predicto mese de novembre⁴. Maystro Hieronimo per duy soy lettere risposo al predicto generale che questo era contra le ordination o vero leze loro, etiam contra la consuetudine de tuto l'Ordine, el quale sempre eleze li provintiali el sabbato o vero el lune; per la quale cosa pregava la Reverentia Sua fusse contento che la se facesse el lune, cioè vintiduy de novembre. Esso rispose commandandoghe strictamente ch'el non procedesse a la electione insino al merchol, siando con-

³ Non conosco la risposta dello Sforza, che fu però diversa da quella sperata dal Maletta: come la vicenda successiva dimostra, il capitolo si riunì ed elesse priore provinciale proprio Girolamo Visconti.

⁴ Naturalmente questa lettera, scritta dal generale a un frate dell'Ordine, non si trova nell'Archivio di Stato di Milano, ed è anche dubbio che sopravviva altrove.

gregato tuto el capitulo ne la gesia di Sancto Alexio ch'è posta nel convento di San Iohanne de Piasenza, dove facto el loro capitulo maystro Hieronimo, stimolato ch'el dovesse fare la electione el sabbato (cioè a XX de novembre) da tuto el capitulo, rispose: « Angustie mihi sunt undique, perché el generale per due so lettere me commanda che non procede a la electione e vuy dite che le constitutione commandano che la electione sia facta el sabbato o vero el lune, e questa è l'usanza de l'Ordine, né el maystro de l'Ordine la pò mutare né commandare el contrario, perché, dice, la constitutione, ch'è statuto universale de l'Ordine, né consuetudine approbata e comunamente tenuta ne l'Ordine, né generale, né provintiale la pò mutare, e non solamente in questo, ma in molte altre cosse le constitutione ligano le mane al generale. Anchora, ogni volta che nuy non elezamo nel dì statuito, semo privati de le nostre voce e la electione specta al generale: per la quale cossa, non potendo commandare el generale in questa cosa e siando periculo de la privatione de la voce, noy^a voglamo che la electione si faccia el sabbato, cioè a vinti dì de novembre, e ogni incharego che ne possa vegnire, tuto el prendemo sopra de nuy e tuta la provintia se obliga a mantegnerne e defensarne »⁵. Itaque fu processo a la electione, et unanimiter et concorditer fu electo maystro Hieronimo in provintiale.

La dominica vene el generale e fu domandata la confirmatione: esso non la volse dare. Missere Francesco Maleta, nostro commissario in Piagenza, prega el generale ch'el volesse confirmare: al quale rispose che per niente nol volea confirmare. Dopo mostra ch'el volesse andare a Pavia a consegnarse, e partisse de Pavia senza confirmatione veruna; e finse de andare a Zenua a consegnarse cum alcuni religiosi, dove à dito a missere Hieronimo de Monte Negro vescho de Marrana che per niente nol vole confirmare⁶; anchora el simile ha dicto ad alcuni frati de chi se fida. Itaque saressemo contenta che fusseno con la Sanctità del Summo Pontifice e per parte nostra el pregasseno ch'el volesse confirmare maystro Hieronimo per un suo breve, considerando la electione essere unanime

^a noy] non *ms.*

⁵ Evidentemente era consuetudine estendere alle elezioni del priore provinciale ciò che le costituzioni prescrivevano per l'elezione del maestro generale; solo a proposito di quest'ultima, infatti, si disponeva, nelle *Constitutiones* così come erano in uso nella seconda metà del '400, che gli aventi diritto di voto si riunissero il sabato precedente la Pentecoste, e che al lunedì successivo le operazioni fossero concluse: « *Hoc autem ita fiat, ut semper in secunda feria Penthecostes capitulum habeat magistrum antiquum vel novum, presentem vel absentem...* » (d. I, IV).

⁶ Su Girolamo da Montenero OP si veda R. VIGNA, *I vescovi domenicani Liguri ovvero in Liguria*, Genova 1887, 169-174.

e facta secundo el tenore de le constitutione loro; e se forse la Sanctità Sua dubitasse de l'essere de maystro Hieronimo, siamo contenta se veda se l'è tanto sufficiente luy a essere provintiale de la provintia de Lombardia, quanto è maystro Dominico Pase de la provintia de San Dominico, el quale è facta provintiale dal generale⁷: etiam sia chiamato de l'essere suo da tuti li frati ch'el cognoschano, etiam da essi de l'observantia. Non siamo quella ch'el voglam laudare, ma ch'el sia investigato le conditione sue.

A nuy pare che questo generale habia preso a cerchare la confusione de li nostri fideli aservitori; non basta quello che l'ha facta a maystro Iohachino: vole anchora, cercha^b de confundere maystro Hieronimo.

L'abbate de Sancto Ambroso⁸ ne sta con vuy, al qualle de ciò habiamo scripto opportunamente^c.

Ius dicit quod electus^d tenetur petere confirmationem suam, et iniuste aggravatus licite, ymo est de iure naturali, potest recurrere ad superiorem suum⁹.

^b vole anchora, cercha *forse sarà da leggere* vole anchora cerchà ^c L'abbate ... opportunamente *prima aveva scritto* Ve mandamo maystro Petro de Mirabiliis Ordinis Predicatorum specialmente per questo, el quale ve saprà informare d'ogni cosa; né 'l mandate indreto insino ch'el non porta la confirmatione *poi cancellato*.
^d electus] confirmatus *ms.*

Documento 5

Francesco Sforza a Ottone del Carretto a Roma, Milano 23 XII 1462
— *ASMi, SPE 53. Originale.*

Messere Otho, vuy videriti ciò che magistro Yeronimo Vesconte di Frati Predicatori vorria che ve scrivessemo in suo favore; e nuy mal voluntere se impaciamo de queste cose, però la remettemo ad vuy, che parendovi de sporgere la cosa a la Sanctità de Nostro Signore, ch'el faciate, in quanto che voy che lassate o vero la mode-

⁷ Per Domenico Pace da Venezia, istituito provinciale da Corrado d'Asti in sostituzione di Gioacchino Castiglioni, si veda la prima parte di questo studio.

⁸ Basilio Ghilini.

⁹ Per tutta questa materia si veda P. TOSCANEL, *De facultate Superioris confirmandi vel repellendi electum, Apollinaris* 35 (1962), 266-284, soprattutto il par. 5 (272-273), con la bibliografia ivi citata.

rate como vi parerà meglio, che nuy vi lassamo questo carico sopra la conscientia¹⁰.

Mediolani XXIII decembris 1462.

Documento 6.

Francesco Sforza al card. Giacomo Ammannati Piccolomini a Roma, Milano 30 III 1463. Minuta.

Domino cardinali Papiensi.

Reverendissime in Christo pater et domine pater nobis optime. La causa del venerabile magistro Ieronimo Vesconte cum il reverendo generale de l'Ordine di Predicatori ricommandamo strectamente a Vostra Signoria, confortandola et pregandola gli voglia per amore nostro et respecto, ove che accada, esserli favorevole e propicio, perché è pur nostro et li vogliamo bene.

Ex Mediolano die XXX martii 1463.

Documento 7.

Francesco Sforza a Ottone del Carretto a Roma, Milano 30 III 1463 — ASMi, SPE 54. Minuta.

Domini Ottoni de Carreto.

Carissime noster, la causa del venerabile magistro Ieronimo Vesconte cum el reverendo generale de l'Ordine di Predicatori ve ricommandamo et volemo gli faciati ogni bono favore vi sarà possibile perché obtenga l'intento suo, che como sapete è pur nostro.

Date ut supra [= die XXX martii 1463].

Documento 8.

Francesco Sforza a Ottone del Carretto a Roma, Milano 1 IV 1463 — ASMi, RD 5, pp. 331-32. Copia.

[V. I, doc. 26. Il duca informa il suo oratore sul colloquio con

¹⁰ Questa lettera di Girolamo Visconti sembra perduta; essa sarebbe stata molto interessante, perché in un'altra occasione (docc. 45 e 46) le indicazioni di maestro Girolamo furono fedelmente seguite dal duca e dai suoi oratori.

il generale domenicano Corrado d'Asti, che si è mostrato assolutamente contrario a reintegrare Gioacchino Castiglioni nel suo provincialato].

...
 Contra magistro Ieronimo è obstinatissimo, quamvis lo dica esser religioso eccellente, e non assegna contra la sua electione se non cose frivole e dice se da misser l'arcivescho sarà confermato, appellarà per menarlo a la longa e straciarlo. Per la qual cosa vogliati supplicare con singulare instantia a la Sanctità de nostro Signore lo debia fare confirmare et expedire.

Mediolani die primo aprilis 1463

Christoforo Ci.

Documento 9

Ottone del Carretto a Francesco Sforza, Roma 30 IV 1463 — ASMi, SPE 54. Originale.

[V. I, doc. 27. L'oratore sforzesco riferisce i suoi colloqui con il card. Alain de Coëtivy, con il procuratore dell'Ordine domenicano e con lo stesso pontefice].

...
 ... tandem hanno concluso che maestro Ieronimo sii confermato o vero de novo instituito, perché gli pare possere concedere questo senza iniuria d'alcun altro, considerato che niun altro ancora è in quello officio, item perché si fa con bona volontà di padri e frati de quella provincia li quali l'hanno eletto ... Molte cose fureno ditte; tandem lo reverendissimo cardinale de Vignone mi conclude ch'io vogli al presente accettare la conclusione fatta circa la parte de maestro Ieronimo, e che fatto questo in brevi provederà al fatto de maestro Ioachino. Nam s'io stringo molto questa cosa, il generale è deliberato ad ogni modo venire di qua e ce sarà molto da fare; ma s'io lo lasso fare a suo modo, ello¹¹ scriverà al generale che la Sanctità de Nostro Signore vole per ogni modo che luy o conferma o instituisca de novo maestro Ieronimo, il che po fare senza scandalo alcuno de la Religione, et che in questo non faci alcuna exceptione ... Pare adonche expediente che maestro Ieronimo o vadi o mandì al generale a rechiederli la confirmatione de la sua electione, e se pur non vole fare la confirmation, accetti nova institutione, procurando sempre con quella reverentia et honestà che si conviene ad uno suo pare, sì che para più tosto fatta per volontà che per forza, per non dare mal exempio agli altri ...

Rome ultima aprilis 1463

Servitor Otho de Carreto

¹¹ Il cardinale Alain de Coëtivy.

Documento 10 A ¹²

Francesco Sforza al card. Alain de Coëtivy a Roma, Milano 24 V 1463 — ASMi, SPE 54. Minuta.

Cardinali Avinionis.

Reverendissime in Christo pater et domine pater nobis optime. Il venerabile miser frate Ieronimo de Vesconti nostro affine dilectissimo presente exhibitore vene li per lo facto de la confirmatione del provincialato di Lombardia, per lo quale la Signoria Vostra, per quello intendemo, s'è adoperata benissimo: dil che la ringratiamo summamente; e così di novo la confortamo et pregamo gli piacia per nostro amore et respecto haverlo per raccomandato et operare per forma, che questa cosa habia bono fine, como confidamo in la Signoria Vostra, a la quale ne raccomandamo.

Ex Mediolano die XXIII maii 1463.

Documento 10 B

Francesco Sforza al card. Alain de Coëtivy a Roma, Milano 24 V 1463 — ASMi, RD 5, p. 378 = f. 193v. Copia.

Domino A. tituli sancte Praxedis cardinali Avinionensi. Scimus non expedire ut commendemus Reverendissime Dominationi Vestre fratrem Hieronymum de Vicecomitibus sacre theologie magistrum, quem satis superque sue ingentes virtutes et merita commendant, cuius etiam causa ipsa Reverendissima Dominatio Vestra magno quidem favore et caritate complexa est, licet apud reverendum dominum magistrum Ordinis sui generalem nondum transacta fuerit; ut tamen nobis ipsis satisfaciamus, qui ipsum magistrum Hieronymum, sic exigentibus suis meritis, singulari amore prosequimur, cum impresentiarum se istuc conferat pro re ipsa sua, eundem amplissime Paternitati Vestre quo maiore possumus studio commendamus.

Mediolani die XXIII maii 1463.

Christoforo C.

¹² Di questa lettera do sia la minuta sia la copia, perché le differenze fra i due testi non si esauriscono nel passaggio da una lingua all'altra, ma investono questioni di maggior peso; questo fenomeno della correzione delle missive dopo la stesura della minuta deve indurre, almeno in qualche caso, a valutare con cautela i primi abbozzi di lettera, quando non ci siano altre testimonianze e il loro contenuto non sia confermato dalle risposte.

Documento 11 A¹³

Francesco Sforza al card. Giacomo Ammannati Piccolomini a Roma, Milano 24 V 1463 — ASMi, SPE 54. Minuta.

Cardinali Papiensi.

Reverendissime in Christo pater et domine pater nobis optime. Vene li el venerabile miser magistro Ieronimo de Vesconti nostro dilectissimo parente per lo facto del provincialato de Lombardia. Lo ricomandamo a la Signoria Vostra, pregandola se digna de adoperarse per luy e farli tuto quello adiuto et favore circa ciò li sarà possibile, et haveremolo caro.

Mediolani die XXIIII maii 1463.

Documento 11 B

Francesco Sforza al card. Giacomo Ammannati Piccolomini a Roma, Milano 24 V 1463 — ASMi, RD 5, p. 378 = f. 193. Copia.

Domino cardinali Papiensi.

El vene li in Corte lo reverendo theologo magistro Hieronymo di Vesconti presente exhibitore per casone del facto suo, ch'el ha ad agitare con el reverendo generale de l'Ordine suo, del quale siamo certi la Reverendissima Vostra Signoria essere informata ed etiam essere adoperata in suo favore: del che la ringratiamo; et benché siamo certi non sii molto necessario, tamen per satisfare ad nuy stessi per queste lo raccomandiamo ad la prefata Vostra Reverendissima Signoria quanto più cordialmente possiamo, pregandola che per esso magistro Ieronimo et per l'honore et bene suo la vogli fare quello che la faria per le nostre cose proprie, perché così le reputamo.

Mediolani die XXIIII maii 1463 Christoforo C.

¹³ Anche questa lettera sopravvive in duplice redazione, analogamente alla precedente e alla successiva, indirizzata a Ottone del Carretto; qui il fenomeno è più singolare di quello messo in evidenza a proposito dei docc. 10 A e 10 B, perché entrambe le redazioni sono in volgare, e dunque in nessun modo le varianti si possono spiegare con esigenze stilistiche dovute al mutar della lingua.

Documento 12 A

Francesco Sforza a Ottone del Carretto a Roma, Milano 24 V 1463
— ASMi, SPE 54. Minuta.

Dopo la minuta della lettera al card. Ammannati Piccolomini (doc. 11 A).

Item in simili forma domino Otoni de Carreto mutatis mutandis.

Documento 12 B

Francesco Sforza a Ottone del Carretto a Roma, Milano 24 V 1463
— ASMi, RD 5, p. 379 = f. 194r. Copia.

Domino Othoni Carreto.

El vene li in Corte lo reverendo theologo magistro Hieronymo di Vesconti presente exhibitore per lo facto suo, del quale per più nostre littere vi havemo scritto, et da luy più ad pieno sereti informato, et così de quanto scrivemo de novo in suo favore alli reverendissimi monsignori cardinali de Avignone¹⁴ et de Pavia¹⁵; il perché, concludendo in poche parole, volemo che appresso Nostro Signore et li prefati signori cardinali et dove serà bissogno ve interponiati et adoperati per luy et per l'honore et bene suo, non altramente che per le cose nostre proprie, et in tal modo ch'el intenda per effecto l'opera nostra essergli giovata.

Mediolani die XXIII maii 1463 Christoforo C.

Documento 13

Francesco Sforza al card. Giacomo Ammannati Piccolomini a Roma, Milano 27 IX 1463. — ASMi, RD 5, pp. 433-34. Copia.

[V. I, doc. 37. Il duca manifesta la sua indignazione per il comportamento del generale domenicano Corrado d'Asti il quale, nonostante le autorevolissime pressioni, non ha accolto le richieste in favore di Gioacchino Castiglioni e di Girolamo Visconti: non solo, ma per sottrarsi all'influenza sforzesca ha spostato da Milano

¹⁴ Doc. 10.

¹⁵ Doc. 11.

in Germania il capitolo generale dell'Ordine, e da Lodi a Trino quello della provincia di Lombardia. Non si diffonde sul caso del Visconti, perché più ampiamente ne scrive la duchessa Bianca Maria¹⁶].

Documento 14

Francesco Sforza al card. Alain de Coëtivy a Roma, Milano 27 X 1463
— *ASMi*, RD 5, pp. 434-35. *Copia*.

[V. I, doc. 38. Lettera simile alla precedente, con lamentale analoghe].

...
Idem dicimus de confirmatione electionis magistri Iheronymi Vicecomitis, quam supra modum optamus, sed de ipso non aliter scribimus, cum id ab illustrissima consorte nostra latius intimatum sit¹⁷; sed admirationi fuit quod generalis dictam electionem cassaverit, cum nobis persuaderemus cassando, auctoritatem ideo magistri Iheronymi adversario fuisse commissam, ut eam magis confirmandam quam cassandam esse cognosceret.

...

Documento 15

Francesco Sforza a Ottone del Carretto e Agostino de' Rossi a Roma, Milano 27 X 1463 — *ASMi*, RD 5, pp. 436-37. *Copia*.

[V. I, doc. 39. Lettera simile alle precedenti: Gioacchino Castiglioni e Girolamo Viscanti sono tornati a Milano da Roma, senza avere potuto conseguire i loro intenti. Lo Sforza minaccia di togliere al generale « l'obedientia de l'Ordine suo in tuto el dominio nostro », confidando che altri principi italiani lo seguirebbero sulla stessa strada. Dà poi le istruzioni ai suoi oratori].

...

Sia etiam confirmata la electione de magistro Ieronimo, la quale, unanime e canonica, el generale como pieno de passione ha cassata e vuole che se eleze un altro provinciale a Tridino a di

¹⁶ Anche questa lettera della duchessa sembra perduta, come pure è rimasta inaccessibile l'eventuale documentazione del trasferimento del capitolo provinciale da Lodi a Trino.

¹⁷ Cfr. la n. 16.

XVIII ottobre. Et perché magistro Ieronimo se ha appellato a la Sede Apostolica, pò honestamente la Sanctità de Nostro Signore per contemplatione nostra scrivere a frate Antonio Verucha vicario de la provintia de Lombardia non faza ellectione alcuna infina non li sia scripto altro. Et anche supplico la Sanctità Soa voglia confirmare la dicta ellectione¹⁸.

...

Documento 16

Ottone del Carretto e Agostino de' Rossi a Francesco Sforza, Roma 15 X 1463 — ASMi, SPE 55. Originale.

[V. I, doc. 40. Gli oratori sono stati due volte a colloquio con il papa, il quale però non intende favorire la causa di Giocchino Castiglioni e di Girolamo Visconti, perché « gli pare più convenire favorire il capo che la coda, e non vole dare questo ardire a frati de vincere col suo generale ». Sconsigliano il duca di fare altri tentativi, per non irritare maggiormente il pontefice].

Documento 17

Francesco Sforza a Ottone del Carretto a Roma, 7 III 1464 — ASMi, RD 5, p. 487 = f. 250r. Copia.

Domino Ottoni de Caretto.

Miser Otto. Per quanto havemo inteso, così per relatione de magistro Hyeronimo Vesconte como d'altri informati di questo facto, la Sanctità de Nostro Signore <ha> imposto al general de l'Ordine di Frati Predicatori che confirmasse la ellectione facta in esso magistro Hyronimo del provincialato di Lombardia, essendo

¹⁸ I particolari cui si accenna in questo documento non sono noti da altre fonti. Ignoro perfino se il capitolo abbia effettivamente eletto il provinciale; sta di fatto che un anno e mezzo dopo, all'apertura del Capitolo generale di Novara, la provincia di Lombardia non era rappresentata (MOPH, 290 n. 3). In ogni caso, come risulta dal documento 17, alla data del 7 marzo 1464 era stata bensì cassata l'elezione del Visconti (e dal contesto si comprende che doveva trattarsi di un provvedimento recente), ma non si era ancora proceduto alla nomina del successore: al punto che, con la consueta spregiudicatezza, Francesco Sforza premeva perché maestro Girolamo ritornasse nella carica che era appena stato costretto ad abbandonare, e dunque subentrasse a se stesso.

canonica¹⁹: non di manco pare ch'el dicto generale l'habii cassato senza odirlo né anche citarlo; et offerendose etiam la Beatitudine de Nostro Signore verso magistro Ieronimo, che piacendoli proveria che se facesse un'altra ellectione, la quale cadendo in luy Sua Sanctità confirmaria, non è meraviglia se non volse acceptarla, perché già sapeva il generale havere scripto et parlato con molti di principali de la provintia adciò che per niuno modo elegessero né lassassero elegerlo in provinciale, et così per sue littere patente ha scripto al vicario de Lombardia²⁰, et etiam s'è sforzato de fare che alcuni che hanno voce in la ellectione del provinciale elegero altri. Per le qual cose nuy facciamo questa coniectura et iudicio: ch'el dicto generale sia al tuto inexorable, como quel che si è passato più tosto con passione che per veruna altra raxone, perché non sapiamo que se possa impingere al dicto magistro Ieronimo, essendo luy di quella doctrina, suffitientia et costumi che l'è, che seria suffitiente ad maggiore impresa. Il che ne reputamo assay in nostro caricho et ci troviamo molto malcontenti, havendo scripto et supplicato tante volte in suo favore per questa cosa, che quando non fusse may stato altro ch'el nostro respecto et l'instantia ne havemo facta, crederiamo ottenere maggiore cosa da Nostro Signore. Pertanto volemo che de novo vi ritrovate con Sua Sanctità et li faciate intendere questo nostro desiderio, pregandola et supplicandola da nostra parte la se degna provvedere ad questa cosa in tal modo, ch'el prefato magistro Ieronimo sii confermato in quello offitio del provincialato de Lombardia et che habiamo questo contentamento senza mandarci per le mane d'esse generale, il quale è omnino contrario ad questa nostra voluntà: il che reputaremo ad singulare gratia; et in questo usate ogni studio et diligentia, adciò questo nostro desiderio habii effecto, avisandone de la ricevuta di questa et de quanto haretis factis.

Date Mediolani VII martii 1464

Filippus

Io.

¹⁹ Non sappiamo se l'ordine pontificio avesse assunto la forma del breve o si fosse trattato semplicemente di un'esortazione orale; certamente le informazioni di cui lo Sforza disponeva dipendevano dalle conversazioni con Girolamo Visconti e con gli altri personaggi, forse anch'essi domenicani, cui si accenna in questa lettera.

²⁰ Antonio Verruca, nominato nel doc. 15.

Documento 18

*Francesco Sforza al card. Alain de Coëtivy a Roma, Milano 28 I 1465 —
ASMi, SPE 57. Minuta.*

[V. I, doc. 41. Il duca ringrazia del favore che il cardinale ha fatto al Castiglioni e al Visconti].

Documento 19

*Francesco Sforza a Agostino de' Rossi a Roma, Milano 28 I 1465 —
ASMi, SPE 57. Minuta.*

[V. I, doc. 42. Il duca ordina al suo oratore di dare tutto il suo aiuto all'imminente Capitolo generale dei Predicatori].

Documento 20

*Il card. Alain de Coëtivy a Francesco Sforza, Roma 15 V 1465 —
ASMi, SPE 57. Originale.*

[V. I, doc. 43. Il papa Paolo II, dietro richiesta del card. de Coëtivy, ha sospeso Corrado d'Asti dalla carica di maestro generale. È prossimo il Capitolo generale, che si deve tenere a Novara: si chiede che ne venga garantita la piena libertà, e insieme si raccomanda Marziale Auribelli].

Documento 21

*Lanfranco Galimberti a Francesco Sforza, Novara 1 VI 1465 —
ASMi, SCI 743. Originale.*

[V. I, doc. 44. Si è riunito il Capitolo generale. « Mercoledì proximo passato incominciorno a dar principio a le facende d'esso Capitolo et fero no maestro frate Ieronimo Vesconte provinciale de la provincia de Milano ». Corrado d'Asti ha rinunciato alla carica di generale; si prevede che Marziale Auribelli ne prenderà il posto].

Documento 22

Gregorio Grifi a Francesco Sforza, Novara 1 V 1465 — ASMi, SCI 743. Originale.

[V. I, doc. 45. Corrado d'Asti ha rinunciato alla carica di generale; al suo posto è stato eletto Marziale Auribelli].

Documento 23

Angelo Trovamala e Gregorio Grifi a Francesco Sforza, Novara 2 VI 1465 — ASMi, SCI 743. Originale.

[V. I, doc. 46. Le lettere del duca relative a un pasto da offrire ai padri impegnati nel Capitolo sono arrivate tardi; si provvederà il giorno successivo].

Documento 24

Francesco Sforza a Gregorio Grifi a Novara, Pavia 6 VI 1465 — ASMi, SCI 743. Minuta.

Referendario nostro Novarie.

Dilecte noster. Volemo che daghi a frate Geronimo Vesconte per lo Capitolo di Frati Predicatori qualle se fa li ducati trenta, qualli te faremo poy restituire.

Ex arce nostra Papie die VI iunii 1465.

Documento 25

Branda Castiglioni a Galeazzo Maria Sforza, Milano 19 VIII 1470 — ASMi, SCI 894. Originale.

Illustrissimo et Excellentissimo Signore mio singularissimo.

In executione de la commissione ad mi facta per Vostra Excellentia ad lamenta de magistro Ieronymo contra un magistro Bernardo de li Catanei²¹, ho havuto da mi li primi homini del mo-

²¹ Di Bernardo Cattaneo si sa che era ancor vivo nel 1478, quando fu presente alla redazione dell'inventario della sacrestia del convento milanese: TH. KAEPPPEL, *La bibliothèque de Saint-Eustorge à Milan à la fin du XVe*

nasterio, tutti maestri de theologia o frati de gran fama, zoè magistro Pedro Meraveglia, magistro frate Zohanne Pedro di Victi, frate Bernaba de Daverio, magistro Francesco da Ripa, magistro Philipppo di Mayneri, magistro Gabriele Vismara, frate Nicolino da Leco et frate Aloyse da Gallarate biblico, tutti de l'Ordine de Sancto Dominico, quali separatamente l'uno da l'altro et mediante el sacramento de dir el vero hanno testificato como esso magistro Bernardo doe volte ha assaltato con cortelli nudi in mano magistro Ieronymo et più volte gli ha decto parole iniuriose et contumeliose, del che n'è seguito grande scandalo nel monasterio²² item che dicto magistro Bernardo è homo di mala natura, seditioso, questionevole, quale desprecia li priori, magistri, padri et homini da bene, me nazandogli, iniuriandoli et dighandogli vilanie senza alcuna discretion, et che per sua cagione el monasterio sta continuamente in discordia, perché el cerca de sostenere se gli è gioto o capestro alcuno, et piglia la protectione de tutti li mancamenti se commettono; item che dicto magistro Bernardo, mediante la via del suo generale quale ha in odio magistro Ieronymo, fa mettere costumi et mudare celle et tractare male li homini da bene, et favorisse li tristi et da pocho in vilipendio de li boni. In somma concludeno li soprascripti ch'esso magistro Bernardo serà la destructione del monasterio chi non gli provvede, et che ne serà per seguire scandalo et male assay, perché stando luy nel monasterio, sempre serà sotto e sopra, donec el sii defacto; ma chi caccia fuora esso magistro Bernardo con un frate Franceschino suo compagno, che in perpetuo el monasterio sarà pacifico et quieto. Preterea dicono che dicto magistro Bernardo nel Capitulo ad Vignone cum fra Francischino dixè che li era loco de libertà, ove le voce de li frati erano libere, et che nel paese de Vostra Signoria che quella astrenzeva a dir li frati ad suo modo, et che hora erano in loco ove non zovariano littere ducale. Preterea sonno venuti ad mi alcuni de li primi cittadini de questa città, quali havendo inteso de la commissione

siècle, AFP 25 (1955), 16 n. 25. E' notevole che in quel periodo fosse priore di S. Eustorgio Franceschino da Desio, che è da identificare con l'omonimo frate che nel seguito di questa lettera viene additato come complice del Cattaneo nell'opera di insubordinazione. Dei frati ascoltati da Branda Castiglioni, alcuni (Giovan Pietro de Vichetis, Francesco Riva, Gabriele Vismara e Ludovico da Gallarate) sono ricordati nel medesimo documento del 1478; come si apprenderà dalle lettere successive di questa lunga vicenda, Gabriele Vismara e Francesco Riva avranno parte anche in seguito nelle traversie di Girolamo Visconti; per Pietro Meravigli si veda le notizie contenute nella n. 28 della introduzione stessa, a proposito della fortuna di maestro Girolamo presso Luigi della Croce.

²² Che un frate maneggiasse a quel modo il coltello può forse sorprendere, ma non è incredibile. Basta pensare a ciò che si legge in una lettera da Roma a Ludovico il Moro del 14 marzo 1494, dove si parla di un frate della Minerva che, finito di confessare un uomo, « gli caciò uno pugnale in pecto et inchiodolo con la cadrega e morite » (ASMi, *Potenze sovrane* 1607).

ad mi data per Vostra Excellentia, hanno confermato esser vero che dicto magistro Bernardo è homo seditioso, discordievole et di mala natura, et chi non gli provvede che in breve insieme con quello frate Franceschino suo compagno serano la ruina de quello monasterio, et me hanno facto grandissima instantia voglia intercedere presso Vostra Excellentia contra esso magistro Bernardo et frate Franceschino per la salute de dicto monasterio: del che tutto m'è parso dar aviso ad Vostra Signoria, quale como prudentissima gli farà quella provisione gli parerà debita, et ad ley me recommendo.

Ex Mediolano XVIII augusti 1470

Illustrissime Dominationis Vestre servitor Branda episcopus Cumanus.

Documento 26

Paolo II a Cristoforo da Viterbo OP²³, Roma 6 XI 1470 — Archivio Segreto Vaticano, Arm. XXXIX, 12. Copia.

Christophoro de Viterbio Ordinis Predicatorum sacre theologie magistro provincie romane provinciali.

Dilecte fili salutem etc. Ex oratoribus dilecti filii nobilis viri Galeaz Marie ducis Mediolani apud nos agentibus²⁴, intelleximus dilectum filium Franciscum de Ripa sacre theologie magistrum Ordinis tui ad romanam curiam cum litteris dicti ducis ac iuribus scripturisque nonnullis pro defensione Hieronymi de Vicecomitibus sacre theologie magistri dicti Ordinis venientem, iussu tuo detentum et carceratum Florentie fuisse ac deinde ad monasterium Sancti Miniati extra florentinam diocesim missum, recepto ab eodem iuramento inde non discedendi, ac litteris scripturisque huiusmodi sibi ademptis; in quo, si ita est, non mediocriter deliquisti: nam, quantumcumque is aliqua punitione dignus fuisset, non erat impediendus

²³ Su Cristoforo da Viterbo, eletto provinciale della provincia romana nel 1469, è da vedere la scheda biografica in R. J. LOENERTZ, *La Société des frères Pérégrinants de 1374 à 1475. Etude sur l'Orient Dominicain*, II, AFP 45 (1975), 140-141.

²⁴ Non sappiamo da quale fonte Nicodemo Tranchadini avesse appreso della detenzione di Francesco Riva: su questo argomento non mi sono note lettere ducali, e può darsi che l'informazione fosse giunta all'oratore per altra via. L'azione del Tranchadini, in ogni caso, andò a buon fine, perché questa volta il breve pontificio trovò pronta attuazione e il Riva poté riprendere la strada per Roma: lo dice lo stesso Girolamo Visconti nella sua lettera dell'11 novembre 1471 allo Sforza (doc. 27).

quominus ad ipsam curiam, ad quam omnibus iter tutum esse debet, pro defensione dicti Hieronymi venire posset. Quocirca volumus, et in virtute sancte obedientie excommunicationis pena tibi mandamus, ut visis presentibus litteras et scripturas huiusmodi omnes dicto Francisco restituas ac eundem continuato itinere Romam sine ullo impedimento venire permittas, non obstante iuramento predicto, a quo nos eum per presentes obsolvimus, caeterisque contrariis quibuscunque; si quid tamen est, in quo eum deliquisse cognoveris, poteris huc plenam informationem mittere, ubi iustitiam fieri mandabimus.

Datum apud Sanctum Petrum VI novembris 1470 anno septimo.

L. Dathus.

Documento 27

Girolamo Visconti a Galeazzo Maria Sforza, Roma 11 XI 1471 — ASMi, SPE 68. Originale.

Illustrissime et Excellentissime Principes. Sempre Vostra Signoria è stata ardente per el mio honore etiam in cose maxime, presertim ne la controversia la quale longamente è stata intra el reverendo padre generale e me, la quale controversia per favore de Vostra Excellencia et singulare diligentia del spectabile oratore vostro meser Nicodemo è terminata in questa forma, secondo la volontà de la Sanctità del papa: che tute le pene et censure ecclesiastiche date a me et a molti altri maystri et persone singulare de la provincia de Lombardia per mio rispetto, sono rimosti; etiam son puniti essi che incarcerarono l'anno passato a Fiorenza el mio messo, el quale fo liberato per vostro rispetto, perché io el mandava²⁵; deinde è ordinato che io sia provinciale nel capitulo che se de' fare posso Pasca, e infra questo mezo sia vicario generale del convento nostro de Milano²⁶, né possa esser privato del dicto

²⁵ V. doc. 26 e n. 24.

²⁶ La disposizione relativa al vicariato fu effettivamente applicata, anche se, come i documenti successivi mostrano, il Visconti rimase vicario per molto tempo, e non riuscì a essere eletto provinciale se non dopo la morte di Marziale Auribelli; ancora il 22 dicembre 1473 venne rogato un atto in S. Eustorgio, dopo la trattativa condotta da Giovan Pietro Carnaghi, sindaco e procuratore del convento, « *presentibus reverendis sacre pagine professoribus magistris Bartolomeo de Curte priore, Hieronimo Vicecomite vicario generali fratrum dicti conventus et Filippo de Mayneriis, omnibus ex patribus dicti conventus* » (ASMi, Pergamene Fondo di Religione, 401).

vicariato in sino che sia provinciale, et ch'el se metta silentio perpetuo a le cose passate. Datto che io avesse la raxione per me, ancora la sapesse defendere, tamen sarebbe stato mal trattato per la grande resistencia chi m'era fatta da alcuni reverendissimi prelati, s'el non fusse stato l'aiuto de Vostra Celsitudine, a la quale infinite gratie referisco et prometto de pregare Dio et farlo pregare per conservatione de vostro felice stato: la quale felicitade Dio per sua bontà se degna de conservarla longa in questo mondo et perpetua ne l'altro. Sequiterò però sempre la conditione de l'animo nobile, la quale he tale secondo Tulio: quando è molto obligata a uno, cercha de essergle più obligato²⁷. Me ricomando a Vostra Excellentia.

Ex Urbe die XI novembris 1471

Eiusdem Illustrissime Dominationis servulus frater Hieronimus Vicecomes Ordinis Predicatorum.

Documento 28

Galeazzo Maria Sforza a Giovanni Arcimboldi e a Nicodemo Tranchedini a Roma, Vigevano 12 I 1472 — ASMi, SPE 69. Minuta.

Domino Io. episcopo Novariensi et Nicodemo de Pontremulo.

È venuto qua da nuy el reverendo theologo maestro Hieronymo di Vesconti, dal quale havemo inteso quanto el ha reportato da Roma in questo suo retorno, et inter cetera como la Sanctità de Nostro Signore ha determinato che in questa proxima festa de San Zorzo in el capitulo se ha ad fare, luy debba essere facto provinciale de l'Ordine, et fra questo mezo ch'el sii vicario generale del convento de Milano con piena potestà de fare tutte quelle cose quale poria fare el generale in dicto convento; et de questo ce ha facto fede per due lettere sottoscritte de mano propria del reverendissimo monsignore de Triviso cardinale de Sancto Sixto²⁸: del che havemo havuto singulare piacere et contentamento; et così credemo che sii la intentione de la prelibata Sanctità, benché ad questo pare che obstano due cose: l'una, che ad Cheri, dove si doveva ce-

²⁷ Probabilmente da *Lael.* 32, dove a proposito della « probitas » si dice: « *Quam qui adpetiverunt, adplicant se et propius admovent, ut et usu eius, quam diligere coeperunt, fruuntur et moribus sintque pares in amore et aequales propensioresque ad bene merendum quam ad reposedum atque haec inter eos sit honesta certatio.* ».

²⁸ Queste lettere del cardinale Pietro Riario sembrano perdute. Per quanto riguarda la questione del vicariato, v. il doc. 27 e la n. 26.

lebrare el capitulo, è la peste de presente et più se ne dubita al tempo novo, in modo che niuna provisione se fa per il dicto capitulo; l'altra, che molti priori sono mutati dopo la tornata sua, ultra quelli altri chi erano stati privati inante la venuta sua, ilperché seria necessario, et così ne pare, che siate con Nostro Signore et così con el prefato reverendissimo monsignore de Sancto Sixto et gli supplicate che, poy che Sua Beatitudine ha facto questa deliberatione, che omni modo el prefato magistro Hieronymo sii provinciale, la quale non pò succedere per via de questo capitulo per li impedimenti predicti, se degni ex nunc declararlo provinciale ad quello tempo per suo breve apostolico, con quella auctorità et arbitrio che hanno li altri provinciali, et non possa essere privato senza expresso consentimento de la Sede Apostolica. Et in questo modo se venerà ad satisfare al bisogno et sedare et pacificare queste differentie che sono fra loro, et presertim che questo provinciale dice non volere credere et dare fede ad lettere de alcuni, se non ad lettere o breve apostolico. Si che ve studiate che impetrate dicto breve in quella forma, havendo ricorso dal prefato monsignore de Sancto Sixto, el quale siamo certi gli serà favorevole, et ad Sua Signoria scrivemo etiamdio per l'alligate in opportuna forma: el quale breve mandarete qua in nostra mano, et de quello ch'el constarà per la cancelaria, esso magistro Hieronymo scrive là a domino Bonifacio Cagnola ch'el debia satisfare²⁹; et de quanto esquirete avisatene senza dimora.

Documento 29

*Galeazzo Maria Sforza al card. Pietro Riario a Roma, Vigevano
12 I 1472 — ASMi, SPE 69. Minuta.*

*1472. Viglevani die XII ianuarii. Domino P. presbitero cardinali
Sancti Sixiti.*

Vidimus litteras Reverendissime Dominationis Vestre ad reverendum theologum dominum magistrum Hieronymum de Vicecomitibus, ex quibus intelleximus quantum favoris et adiumenti ei prestiterit apud summum pontificem ad assequendum provincialatum³⁰: quod profecto nobis gratissimum fuit et non mediocres proinde Reverendissime Dominationi Vestre gratias agimus; sed

²⁹ Doveva trattarsi di una lettera privata del Visconti, di cui con ogni probabilità non era stata fatta copia per la cancelleria ducale: questo spiegherebbe perché essa non si sia conservata. La lettera al cardinale Pietro Riario, preannunciata qui, fu scritta e sopravvive: doc. 29.

³⁰ V. il doc. 28 e la n. 28.

quoniam nonnulla obstare videntur impedimenta quominus optima Sanctissimi Domini Nostri deliberatio optatum sternatur effectum, idcirco eam ipsam Dominationem Vestram ex corde rogamus ut quemadmodum cepit, et nobis procul dubio persuademus, hanc expeditionem sua opera et auctoritate iuvare apud prelibatum Dominum Nostrum velit. Super his autem licteras scripsimus oratoribus istis nostris³¹, a quibus Reverendissima Dominatio Vestra quid opus sit ulterius intelliget: quibus non aliam quam nobis ipsis fidem prestare velitis.

Documento 30

Giovanni Arcimboldi e Nicodemo Tranchedini a Galeazzo Maria Sforza, Roma 19 I 1472 — ASMi, SPE 69. Originale.

[Dopo la lettera, su altro foglio allegato]:

Post datas. Abbiamo facto intendere al papa quanto ce ha scripto Vostra Celsitudine in favore de magistro frate Hieronymo de Vesconti per una vostra de dodece del presente³², et circa ciò non habiamo mancato in cosa alcuna per obedirve, etiam per li meriti de esso magistro Hieronymo. Respose, et cum molte alegatione, che non devea né posseva cum suo honore concedergli tal breve, ma che fossemo per sua parte cum San Marcho loro protectore³³ et gli dicessemo provedesse col loro generale et, dove bisognasse, che quello era stato promesso ad esso magistro Hieronymo cum participatione et voluntà de Soa Beatitudine gli fosse observato, concludendo che a questo ce seria fauctore a bon seno. Cossì faremo et ben presto, et de quanto sequirà ne daremo notitia a Vostra Celsitudine.

...

Ex Roma, ut in litteris, XVIII ianuarii 1472

Eiusdem Dominationis Vetre iidem servitores Iohannes Arcimboldus episcopus Novariensis et Nicodemus.

³¹ Doc. 28.

³² Doc. 28.

³³ Il cardinale Marco Barbo era in realtà il voceprotettore. Su di lui è da vedere l'ampia voce compilata da G. GUALGO, *Dizionario biografico degli Italiani*, VI, Roma 1964, 249-252.

Documento 31

Giovanni Arcimboldi e Nicodemo Tranchedini a Galeazzo Maria Sforza, Roma 21 I 1472 — ASMi, SPE 69. Originale.

...
 Fomo poi cum San Marcho³⁴, al qual dicemo quanto ce havea imposto el papa per quel gli dicemo per vostra parte in favore de magistro Hieronymo Vesconte, secondo ce havete scripto per la vostra de dodece del presente³⁵, preghandolo etiam per vostra parte fosse contento essere in aiuto ad esso frate Hieronymo. Response molto piacevolmente volere satisfare al papa et a voi, et ch'el se refidava ch'el generale scriveria in favore de magistro Hieronymo; tamen recordasemo per sua parte al papa et a voi che simile scrivere non era da exitimare molto, perché quando li frati sono poi a capitulo fano a loro modo et non possono essere represi: ex quo gli pareva confortasemo el papa et Vostra Excellentia ad aiutare bene questa materia cum favellare et fare favellare a molti frati de principali se havessero a trovare al capitulo loro. Repplicamo fosse contento aiutare dal canto suo quanto meglio gli fosse possibile, mettendo per costante ch'el papa et voi non ce lassarete che operare in honore et satisfacione de dicto magistro Hieronymo.

...

Ex Roma XXI ianuarii 1472

Eiusdem Dominationis Vestre servitores Ioannes Arcimboldus Novariensis et Nicodemus.

Documento 32

Galeazzo Maria Sforza a Giovanni Arcimboldi e a Nicodemo Tranchedini a Roma, Vigevano 31 I 1472 — ASMi, SPE 69. Minuta.

1472 Viglevani die ultimo ianuarii. Dominis Ioahanni episcopo Novariensi et Nicodemo de Pontremulo.

Le vostre de XVIII del presente³⁶ contengono alcune parte de avisi le quale ne sono piaciute intendere, et circa questo non faremo altra risposta.

...

³⁴ Il cardinale Marco Barbo, che gli oratori sforzeschi consultarono su sollecitazione del papa: cfr doc. 30.

³⁵ Doc. 28.

³⁶ Doc. 30.

Documento 33

Giovanni Arcimboldi e Nicodemo Tranchedini a Galeazzo Maria Sforza, Roma 13 III 1472 — ASMi, SPE 69. Originale.

Illustrissimo Principe et excellentissimo Signore nostro, post humillimam recommendationem. Per exequire quanto ce ha scripto Vostra Celsitudine per le sue del XV, de XVIII del passato, de doi, tre et cinque del presente³⁷, ...

...

Dicemo poi a Soa Beatitudine quanto ce ha scripto la Celsitudine Vostra in favore de magistero Hieronymo Vesconte nostro. Respose fossemo cum San Sixto, al qual dicessemo per sua parte che provvedesse in modo ch'el scripto suo omnino sortisse optato effecto³⁸.

...

Ex Roma 13 martii 1472

Eiusdem Dominationis Vestre servitores Iohannes Arcimboldus Novariensis et Nicodemus.

Documento 34

Sisto IV a Marziale Auribelli OP, <Roma> 25 III 1472 — ASMi, Autografi 158, 6. Copia³⁹.

Sixtus papa IIII.

Dilecte fili salutem. Integritas vitae, sacrarum litterarum scientia, zelus religionis aliaque laudabilia probitatis et virtutum merita quibus apud nos dilectus filius Hieronymus de Vicecomitibus sacrae theologiae magister Ordinis tui Praedicatorum fidedigno tes-

³⁷ Le lettere ducali del 15 febbraio e del 2, 3 e 5 marzo sono conservate, ma in esse non si parla di Girolamo Visconti; quella del 19 febbraio è irreperibile, e certo in essa si discorreva del domenicano.

³⁸ Continua la spola degli oratori milanesi tra il papa e i cardinali protettore e viceprotettore, ed è difficile sottrarsi all'impressione che a Roma nessuno, neppure il pontefice, avesse o la volontà o la possibilità di porre davvero fine alla lunga vicenda; come già si è accennato nelle pagine introduttive, sembra che i protagonisti affidassero al tempo, ed eventualmente alla morte, il compito di sciogliere i nodi: cambiavano i papi, i duchi di Milano, i maestri generali, i procuratori in Corte di Roma, e sola restava immutabile la questione di Girolamo Visconti e del suo provincialato.

³⁹ Si tratta della copia inviata da Giovanni Arcimboldi e Nicodemo Tranchedini con la lettera del 5 aprile: doc. 35.

timonio commendatur, merito nos inducit ut eum gratiis et favoribus prosequi velimus. Quocirca devotionem tuam in Domino per praesentes hortamur, ut nostri contemplatione atque intuitu in proximo provinciali capitulo celebrando eundem Hieronymum provincialem provinciae Mediolani facere, instituere et deputare debeas cum omnibus praerogativis, facultatibus quibus alii pro tempore provinciales potiri soliti sunt aut quomodolibet potiuntur et gaudent, contrariis non obstantibus quibuscunque.

Datum die XXV martii 1472 anno primo.

L. Grifus.

Generali Praedicatorum.

Documento 35

Giovanni Arcimboldi e Nicodemo Tranchedini a Galaeazzo Maria Sforza, Roma 5 IV 1472 — ASMi, SPE 69. Originale.

Illustrissimo Principe et excellentissimo Signore nostro, post humillimam recommendationem. Non habiando prima resposto a quanto più fiate ce ha scripto Vostra Celsitudine in favore de magistro Hieronymo nostro Vesconte, aspectando pur posservi rispondere cum qualche bona conclusione al facto suo. Tandem habiamo ottenuto dal papa un breve, del quale ve mandiamo copia in questa⁴⁰, et quale habiamo facto presentare al generale suo: del quale se è trovato poco contento, dicendo vole essere col papa et che lascerà el pensare a Soa Beatitudine de farlo provinciale, et che mai, né a petitione del papa né a vostra, faria cosa alcuna che fosse contra sua conscientia. Cum queste et altre parole mostra odio mortale nedum contra esso magistro Hieronymo, ma contro omne suo fautore. Inzegnaremoce ch'el papa gli ne dica in modo, che segua el desyderio de magistro Hieronymo, per lo quale in vero ciaschun de noi se adopera de bon animo, principalmente per obedire Vostra Celsitudine, etiam perché l'habiamo per degno et bon religioso. Sempre ne recomandamo a Vostra Celsitudine.

Ex Roma quinto aprilis 1472

Eiusdem Dominationis Vestre servitores Iohannes Arcimboldus Novariensis et Nicodemus.

⁴⁰ Doc. 34.

Documento 36

Galeazzo Maria Sforza a Giovanni Arcimboldi e a Nicodemo Tranchedini a Roma, <Milano> 15 IV 1472 — ASMi, Autografi 158, 63. Minuta.

1472 XV aprilis. Oratoribus nostris Rome.

Dilectissimi nostri. Havemo veduto la copia del breve che Nostro Signore ha scripto al generale de li Predicatori in favore del reverendo magistro Hieronymo di Vesconti⁴¹, et cossì quello che vuy ne scrivite de l'odio et mala dispositione che esso generale monstra al decto magistro Hieronymo⁴²; et perché dubitiamo per questo odio ch'el decto generale differischa el capitolo provintiale che ad questo Sancto Zorzo se doveva fare, et cerchi de intervertire la voluntà del papa, che cedaria ad manchamento et displicentia nostra grandissima, ne pare necessario che de novo siate con la Sanctità prefata et instagate che decta ordinatione del capitolo provintiale habbi effecto ad decto San Zorzo, et questo se faci o per breve o per altro modo che meglio pari ad Sua Beatitudine; et in questo mettarite ogne vostro studio et diligentia che magistro Hieronymo et nuy non siamo inganati, ché l'ascriviamo ad tropo nostro manchamento, avisandone subito de quanto seguirà.

Documento 37

Giovanni Arcimboldi e Nicodemo Tranchedini a Galeazzo Maria Sforza, Roma 23 IX 1472 — ASMi, SPE 69. Originale.

...
 Facemo etiamdio intendere al papa quanto ce havete scripto per le vostre de quindecze del presente in favore del nostro magistro Hieronymo Vesconte⁴³. Soa Beatitudine immediate commandò ad un suo cubiculario che andasse al generale a fargli intendere che omnino deliberava che magistro Hieronymo fosse electo provinciale per amore vostro, et che per questo afretasse el capitolo et vedesse che per omne modo se mettesse ad effecto el desyderio vostro et quel havea promesso Soa Beatitudine ad esso magistro Hirony-
 mo per mezo nostro.

...
 Romae 23 aprilis 1472

Eiusdem Dominationis Vestre servitores Iohannes Arcimboldus Novariensis et Nicodemus.

⁴¹ Doc. 34.

⁴² Doc. 35.

⁴³ Doc. 36.

Documento 38

Giovanni Arcimboldi e Nicodemo Tranchedini a Galeazzo Maria Sforza, Roma 2 V 1472 — ASMi, SPE 70. Originale.

[Dopo la lettera, su altro foglio allegato]:

Post datas. Habiamo facta grande instantia col papa per lo facto del nostro magistro Hieronymo Vesconte. Soa Beatitudine ce ha resposto ch'el generale fo a lui et dissegli molto male de esso magistro Hieronymo, fin a mostrargli in scriptis alcuni suoi mancamenti; et che, dicendogli Soa Beatitudine deveano essere cose ficte et postice, se offerse mandare a Vostra Celsitudine doi valenti magistri in theologia a farve intendere dicti excessi⁴⁴; et che, dicendogli che omnino deliberava fossevo compiaciuto, esso generale preghò fosse contento intendesseno dicti magistri, poi facesse quel paresse a Soa Beatitudine: il che non gli havea denegato, parendogli nol possere fare senza vostra graveza et sua. Respondemo ch'el generale, como ha grosso el cappo (che l'ha), cossi l'ha pieno de malignità, et che questa anche era opera principalmente de fra Zohanne da Corte de Pavia⁴⁵, procuratore qui de l'Ordine loro, quale bon pezzo fa ha persequitato esso magistro Hieronymo como bono religioso et persona da bene, per essere contrario a la modesta vita de esso magistro Hieronymo; el simile ha facto a molt'altri amici de magistro Hieronymo et altri vostri servitori, quali habiamo havuti a trare de presone, dove gli havea intrusi al tempo de papa Paulo et anche de Soa Beatitudine⁴⁶. Concludendo, el papa se contenta intendiate dicti magistri, quali disse credeva fossero già inviati, poi avisiate quel sia da fare, et se inzegnerà compiacervi quanto più patirà l'honore vostro et suo.

Ut in litteris [= ex Roma] secundo maii 1472

idem servitores Iohannes Arcimboldus et Nicodemus.

⁴⁴ Come si vedrà in seguito, questa missione, che ha tutto il carattere di una manovra dilatoria, non ebbe mai luogo; per i motivi della mancata effettuazione v. il doc. 42.

⁴⁵ Giovanni da Corte fu procuratore generale in due riprese: una prima volta dal 1470 al 1474, e in seguito dal 1481 al 1484 (I. TAURISANO, *Hierarchia Ordinis Praedicatorum*, Romae 1916, 95).

⁴⁶ Cade ancora durante il pontificato di Paolo II l'imprigionamento di Francesco Riva (docc. 26 e 27); non so a che cosa si riferiscano l'Arcimboldi e il Tranchedini quando alludono ad avvenimenti del pontificato di Sisto IV.

Documento 39

Galeazzo Maria Sforza a Giovanni Arcimboldi e a Nicodemo Tranchadini a Roma, Milano 3 V 1472 — ASMi, SPE 70. Minuta.

1472 Mediolani III maii. Episcopo Novarie et Nicodemo oratoribus. Rome.

...
 Del facto de maistro Hyeronimo Vesconte, dicimo che ad nuy pare hormay non essere più tempo de expectare capitolo, perché poria essere non se facia più questo anno; ma è bisogno che la Sanctità del papa per uno suo breve scriva al generale che faza esso magistro Hyeronimo provinciale, et cossi volimo supplicati Soa Sanctità se digni fare, facendo fare el breve in forma ch'el generale non li possa fare oppositione alcuna⁴⁷.

...

Documento 40

Girolamo Visconti a Cicco Simonetta, Milano 10 V 1472 — ASMi, Autografi 158, 63. Originale.

Magnifice et potens miles. Extremamente me meraviglo de le bosie che scrive el reverendo padre generale al nostro illustrissimo principe⁴⁸. In prima dice, favellando de mi, che sono stato privato del provincialato per dare pace et meglor regimento a la provintia: Vostra Magnificentia lezerà un patente sotoscripto per mane de alcuni maestri et frati da bien, el qualle havrebbe facto scrivere quasi da tuta la provintia, se havesse hauto tempo. Questa lettera è de mano de maestro Iohanne de Corte pavese, el qualle altra fiata cercha cum tanta solitudine el veschoato de Pavia et cum gran promissione etiam l'arciveschoato de Milano⁴⁹, el qualle sempre ha

⁴⁷ Un simile breve con ogni probabilità non fu mai scritto; se fu scritto, Marziale Auribelli non se ne curò, ma seguì ad avversare con ogni mezzo il desiderio del Visconti e dello Sforza (v. il doc. 40).

⁴⁸ Questa lettera non ci è pervenuta.

⁴⁹ Il documento in questione non è stato ritrovato. La disputa ormai da lungo tempo era degenerata e si era involgarita in attacchi e apprezzamenti personali; resta però che i rilievi su Giovanni da Corte sono molto verosimili: non conosco gli episodi cui il Visconti allude, ma negli anni successivi il frate pavese chiese almeno un beneficio al duca (lettera da Roma del 20 IV 1476: ASMi, SPE 81) e in seguito scrisse a Cicco Simonetta, ancora da Roma, perché si adoperasse per fargli ottenere un vescovato (lettera del 25 VI 1477: ASMi, SPE 83).

poco extimato lettere del principio; similiter el ditato è suo: el generale non sa favellare ytaliano. Doppo, dice de missere Nichodemo cose ch'el havrebbe facto meglo a taxere, tanto may luy habbe de mi quanto Vostra Magnificencia, la qualle me à servite innumerabile volte et cum quella carità che se serve a un figlolo, e may non habbe un pizello da mi: eodem modo ha hauto missere Nichodemo. Quando yo me parti' da Roma, ringratia' sua nobiltà de la fatigha et solitudine ch'el havea durata per mi, digando che yo non sapea in quo modo may ghe podesse satisfare; esso risposo queste parole formali: « Maestro Hieronimo, non me potete fare cosa più grata de questa, videlicet che pregate Dio per mi et che habiate ricommandati li miei figlioli in darghe qualche bon amastramento ». Pare quase ch'el nostro illustrissimo principio non scrivesse may in Corte per me: non è maraveglia se non se vergogna a dire una boscia. Altre fiade fece falsificare lettere del clarissimo duca de Savoya passato contra de mi, et yo fece che Sua Signoria scripse al cardinal de San Marcho che may non scripse contro de mi⁵⁰. Etiam ha monstrato in Corte lettere de la provintia contra de mi, et tamen fu trovato chiaramente che quase nesuno de la provintia sapea questa cosa, et molti fun sotoscripti che non sapeano cosa veruna. A quello che dicono che l'Ordine ha facto cum gran deliberatione la mia privatione, rispondo ch'el prefato maestro Iohanne a Vignone, dove fu' privato, non se vergogna a dire in publico capitulo, per parte del cardinale de San Marcho, che omnino Sua Sanctità volea che fusse privato et che non se dubitasseno del duca de Milano, però che may non direbbe una parolla per mi. A Roma el cardinale in mia presentia molte fiade se turba contra de esso per questa imbassata, digando che non sapea cosa veruna; etiam sono stato a Roma tanto tempo, e sempre è trovato che la mia privatione non è stato altro che odio e vendeta. La sententia che fu data contra de mi dicea: « Perché non havete probato iuridicamente tuto quello che dovete probare, chiarissimo che la vostra appellatione è stata nulla »; et yo rispose ch'el cardinale non volse che facesse probatione veruna; solo vellea intendere la cosa como la passava, et per questo Paulo II volse che me appellasse: et tandem è conclusa la causa como è informata Vostra Magnificencia⁵¹. Etiam se pò dare una sententia contra d'uno, el quale dopo venderà. A quello ch'el dice in Corte de Roma m'è stato improperto

⁵⁰ Non ho allargato l'indagine presso gli archivi di Torino e non so quindi a che cosa si riferisca il Visconti con queste parole che alludono ad Amedeo IX, morto il 16 aprile 1472; allo stesso modo ignoro i retroscena della lettera dell'oratore sforzesco Sagramoro da Rimini del 24 IV 1474 (doc. 52), ove si dichiara l'opposizione di Iolanda di Savoia alla riassunzione di maestro Girolamo al provincialato.

⁵¹ Tutti i fatti cui si riferisce il Visconti non sono noti.

che sono ambizioso, rispondo questo essere falso; ymo, tuti li prelati se doleano de l'iniuria che me fudea facta et cognesceano chiaramente ch'el m'era facta un gran torto. La parte adversa cercha tre cose contra de mi: de mantenere che per li mei demeriti sia privato, per excusare el suo errore; l'altra, che sia tenuto un ridicolo; la terza, che non habia li dinari che debia havere de la provintia. Quia nil habet infelix paupertas durius in se, quam quod ridiculo <s> homines facit⁵². Quando dice che l'è meglo a satisfare a l'Ordine che a una persona privato, rispondo ch'el è vero quanto a l'Ordine, non quanto al desordine; e ch'el sia vero ch'el capitulo d'Avignone sia stato un desordine e non un ordine, el papa Paulo insiema cum quatro cardinali, videlicet el Niceno, Santa Croce, Napole e San Marcho han reprobato molte e molte cose facte in quello Capitulo, el quale palam se chiamava Capitulum vindicte⁵³. Dice che l'è gran manchamento del principio adiutarme: rispondo che l'è mazore el suo a fare quello che non de' fare. Quanto al facta de quigli maestri che den venire dal signore, rispondo che mando da vuy el venerabile maestro Gabriele⁵⁴ per informarve de quello sarà necessario; e sarebbe venuto yo, s'el non fusse che l'è qua el provintiale, el qualle vorebbe fare certe cose che non me livrano de piacere. Quanto a scrivere per li privilegii nostri, rispondo che questa è una arte: se 'l nostro invictissimo principio ghe scrive humanamente, voràn monstrare ch'è secundo ha scripto per essi, non perché questo proceda da Sua Signoria, ma solo per rechesta facta singulariter de my, et queste lettere le voràn monstrare al papa e a chi parirà a lori, et dirano quello che fa el duca de Milano el lo fa per importunità de maestro Hieronimo, non per amore ch'el ghe porta né perch'el se cura de questa cosa. Itaque scriverete alli oratori che respondesseno al generale pregnamente e dimostrasseno che sono caro a Sua Segnoria et che la cognossarà, s'è la voluntà, el generale che Sua Excellentia scriva per sé⁵⁵. S'el non me avesse scripto missere Nichodemo⁵⁶ ch'el generale più fiade gh'à

⁵² E' una citazione da Giovenale, III, 152-153.

⁵³ A. D'AMATO, *Vicende dell'osservanza regolare della Congregazione domenicana di Lombardia negli anni 1469-1472*, AFP 15 (1945), 64-65 e nn. 45-51.

⁵⁴ Certo Gabriele Vismara, uno dei fedelissimi di Girolamo Visconti: cfr. doc. 25.

⁵⁵ E' notevole questa confidenza del Visconti con Cicco Simonetta: una familiarità che arriva al punto di suggerire, e quasi di prescrivere, al primo segretario la condotta da seguire. Ma non si deve credere che tutto dipendesse dal prestigio personale del domenicano: questi sapeva benissimo che ormai la sua vicenda era diventata troppo importante per l'onore del duca di Milano, perché la si potesse ignorare.

⁵⁶ La lettera del Tranchedini, non indirizzata al duca o a un personaggio della corte nell'esercizio delle sue funzioni, non è entrata nell'archivio sforzesco ed è da considerarsi perduta.

risposto che may non me farà provintiale, sia commandato dal papa sia commandato dal duca di Milano, etiam se non cognoscesse le fallacie de li emuli, forse direbbe ch'el se scrivesse al generale: tamen sempre me sotometto al iudicio vostro. In questo scrivere super omnia se dimonstra che questa è la mente de Sua S(ignoria) che sia factio provintiale et de che el generale è sempre stato inflexible et inobediente a la Sede Apostolica, ch'el sarebbe oramai tempo ch'el papa me facesse, et super omnia se demonstra sdegno contra persona che m'è contraria e che questa è totale intentione de Sua Signoria che sia provintiale. Sono stato molto lungo, perché^a le lettere contrarie el rechedeano. Me ricommando a vuy.

Ex Mediolano die X maii 1472

Eiusdem Magnificentie devotus frater Hieronimus Vicecomes.
Magnificio et potenti viro militi domino Cycho Simonecte primo ducali secretario.

^a perché] perché perché *ms.*

Documento 41

Galeazzo Maria Sforza a Giovanni Arcimboldi a Roma, Gonzaga 29 VII 1471 — ASMi, M 111, ff. 21v-22r. Copia.

Episcopo Novariensi.

Monsignore, dapoy che vui una cum Nicodemo ne scrivistino de commissione del papa, circa li facti di magistro Hieronymo Visconte, che aspectassimo ch'el generale mandasse da nui quilli dui frati et intendessimo quel che volessino dire, havimo aspectato fin qui et ancora dicti frati non sonno comparsi, et tenere sospeso esso magistro Hieronymo ne despiace; però vogliatine ritrovare con la Sanctità del papa et pregarla et supplicarli per nostra parte se digne expedire questo provincialato de magistro Hieronymo, presertim essendo homo che in verità per molti respecti merita omni dignità, et noy similmente per la sua virtù et doctrina et perché è de la casa nostra gli portamo singulare amore, et haveremo gratitissimo piacere che Sua Sanctità ne compiacia in questo et faccia questo honore al dicto magistro Hieronymo, nel quale certamente serrà optimamente locato, ricordandoni che non scriveressimo simil cosa, se non cognoscessemo esso magistro Hieronymo esser degno di questo et maggiore favore.

Date Gonzage die XXVIII iulii 1472 Fabricius C.

Documento 42

Giovanni Arcimboldi a Galeazzo Maria Sforza, Roma 23 VIII 1472
— ASMi, SPE 70. Originale.

Illustrissime Domine mi. Sono stato con la Sanctità del papa per exequire quanto caldamente scrive Vostra Signoria in favore de magistro Hyeronimo Vesconte⁵⁷, aciò expedisse el provintialato in persona sua, per essere homo de quella integritate, e alegando maxime che fin a questa hora era stato espectato, aciò el generale mandasse quelli duy magistri in theologia disci voleva mandare, quali perhò mai erano comparsi. Sua Beatitudine risposi che non erano venuti, perché uno de loro era de Piemonti et dimorato in loco dove era stata la peste, e sapendo con qualle diligentia Vostra Signoria fa guardare el suo paese, dubitando poi non se potere transferire a la presentia vostra, non era venuto; né similiter el compagno era venuto, perché la comissione non era data a luy solo, ma che veneriano etc. Né a Sua Beatitudine pareva fare altra provisione, fin a tanto non fossero venuti. Altro non ne poti cavare.

...

Roma die XXIII augusti <1472>

Eiusdem Dominationis Vestre servitor Iohannes Arcimboldus episcopus Novariensis cum recommendatione.

Documento 43

Girolamo Visconti a Cicco Simonetta, Milano 16 X 1472 — ASMi, SCI 908. Originale.

Prestantissime eques. Quisti zorni passati recevete le vostre lettere, per le qualle intese la risposta del nostro excellentissimo principio⁵⁸. Quello piaxe al Sua Celsitudine, la qualle ha la volontà mia in possanza sua, sempre voglo haverlo accepto, rato et fermo. Sono certo veramente me ama Sua Excellentia, como havete scripto; etiam continuamente recevo da essa beneficii, li qualli dimostrano el suo vero amore: però ardisco di domandare et rechedere quello me fa de bisogno. Sono informato che a la Sanctità del papa è facto certe sinestre informatione falsamente contra di me: hac de causa voglo mandare un messo a Roma per fare intendere la verità a Sua Beatitudine; el reverendo padre vescho de Alexandria

⁵⁷ Cfr. il doc. 41.

⁵⁸ Le lettere sono perdute.

va a Roma, el qualle sempre m'à portato un singulare amore⁵⁹. Sarebbe contento, et cum^a instantia prego, parendo al nostro magnanimo principio, ch'el se ghe scrivesse una lettera di raccomandatione, la quale contenesse due cose: l'una, ch'el ghe fusse ricommandato el mio messo quanto a favorezarlo; l'altra, ch'el se dimostrasse quanto sia caro a Sua Excellentia el mio honore et molesto ogni affanno me sia dato, et tuto quello sarà facto a me reputarà Sua Signoria sia facto ad essa, et quello favore me pò dare appresso d'ogni persona, sia papa sia cardinale sia che se voglia^b, che mel dia. La risposta porterà el messo de la presente, el qualle ho mandato solo per questo, et expectarà insino parirà a Vostra Magnificentia, a la qualle me ricommando⁶⁰.

Ex Mediolano die XVI octobris 1472

Eiusdem Magnificentie devotus frater Hieronimus Vicecomes.

^a cum] como *ms.* ^b voglia] voglio *ms.*

Documento 44

Antonio Schiattesi⁶¹ *OP a Girolamo Visconti, Venezia 12 III 1473*
— *ASMi, SPE 358. Originale.*

Reverende magister, post in Domino salutem etc. Lex amicitie sancitur ut amicorum negotia invicem propria sint <...> R.M. non possum equo animo ferre post tot labores amicorumque consumptionem, post longum dispendium corporis animique sudorem nondum ad finem desiderii Paternitatem Vestram pervenisse; que res adeo mihi ita, ut ita loquar, extranea apparet, circa quam quid dicam ignoro, cum non tante difficultatis videri meo existat, cum hiis diebus consimile quod sperabamus a Roma venerit. Nam dominium Venetorum solum unicum litteram oratori suo scripsit, ut provincialem Grecie absolvi faceret, idest magistrum Christoforum de

⁵⁹ Marco Cattaneo, anch'egli domenicano. Si possono consultare le pagine a lui dedicate da A. CODAGHENGO, *Storia religiosa del Cantone Ticino*, II, Lugano 1942; si ignora quali fossero i legami con il Visconti.

⁶⁰ Di una eventuale lettera ducale al vescovo di Alessandria non ho trovato traccia.

⁶¹ Così credo di poter interpretare la sottoscrizione della lettera. Su Antonio Schiattesi da Firenze si vedano KAEPPELI, *Scriptores...*, I, Romae 1970, 119 e CREYTENS, *La déposition...*, 178 n. 126. Certo il Visconti dovette mostrare la lettera al duca, che la trattene presso di sé: solo così si spiega l'attuale collocazione nell'archivio sforzesco di un documento privato: il quale, a buon conto, dimostra che le pratiche dei signori di Milano erano ben radicate anche altrove.

Utino, et quendam magistrum Dominicum Venetum institui procuraret: quod et ad primum actum est⁶². Nam mandavit summus pontifex vicario Ordinis ita exequi et per suas licteras de mandato Sanctissimi Domini Nostri ipsum absolvit et alium instituit non obstantibus etc., nulla tamen existente causa. Numquid illustris dominus vester in curia aliquid potest? numquid oratores cardinales infavores tantos habet, ut rem minimam optinere valeat? Dilacerant fratres potentes honoremque Vestre Paternitatis dilaniant, asserentes ducem non curare, vel quia non potest vel quia non curat. Aiunt quidam dominum Novariensem Montisferati⁶³ ad instantiam procuratoris⁶⁴ Paternitati Vestre adversari et multa diversa referuntur, quare hortor Paternitatem Vestram non segniter agere, cum videatis ista fieri posse per longe minores vobis. Arbitrari enim potestis, que scribo ex caritate fluere. Saltem memor estote eligi in diffinitorem curare et ad capitulum venire. Sum hic Venetiis cum immensa gratia in predicatione apud istos dominos et bene erit Deo favente. Sum ut soleo ad placitum Paternitatis Vestre. Bene valete.

De Venetiis die XII martii 1473

Vester in cunctis magister Antonius Schiattus de Florentia.

Reverendo in Christo patri sacre theologie eximio professori magistro Ieronimo Vicecomiti Ordinis Predicatorum Mediolani in Sancto Eustorgio patri plurimum honorando.

⁶² Si toccano vicende oscure. Un Cristoforo da Udine fu provinciale, ma della provincia di S. Domenico, e in anni più tardi: D'AMARO, *Gli atti dei Capitoli generali del 1474 e del 1486 e altri frammenti*, AFP 17 (1947), 235. Al Capitolo generale di Roma del 1468, del resto, il priore della provincia di Grecia era Iacopo de Valencia: MOPH, VIII, 301. Delle vicende immediatamente precedenti il 1474, quando, secondo questa testimonianza di Antonio Schiattesi, Cristoforo da Udine venne depresso, non si parla nel fondamentale contributo di LOENERTZ, *Documents pour servir à l'histoire de la province dominicaine de Grèce (1474-1669)*, AFP 14 (1944), 72-115; da questo articolo apprendiamo, tuttavia, che il nuovo provinciale Domenico da Venezia, subentrato a Cristoforo, « *propter multiplicatas querelas de suo malo regimine* » il 24 maggio del 1474 veniva convocato alla presenza del maestro generale Leonardo Mansueti; con la stessa lettera gli si comunicava « *qualiter est suspensus ad officio provincialatus* » (83-84).

⁶³ Credo che il passo debba essere interpretato come un'amara facezia, nel senso che lo Schiattesi accuserebbe Giovanni Arcimboldi di fingere soltanto di lavorare per il duca di Milano, ma di favorire in realtà la politica del marchese di Monferrato; e forse c'è nelle parole del domenicano un'eco del dantesco « *Sinon greco da Troia* » di *Inf.* XXX 98, ma i particolari cui si allude rimangono oscuri.

⁶⁴ Giovanni da Corte.

Documento 45

*Girolamo Visconti a Giovanni Molo da Bellinzona*⁶⁵, Rivoli 2 V 1473
— ASMi, SPE 72. Originale.

Spectabilis vir. Obsignatis litteris prestantis domini Cichi accipi litteras ex curia, in quibus dicitur quod papa deliberavit ut provincialis fierem in hoc nostro capitulo provinciali quod Ripolis celebratur⁶⁶, et nisi generalis me institueret, illico Sanctitas Sua me crearet, et ita significatum est mihi parte magnifici comitis Hieronimi generi illustrissimi principis nostri, et scribitur ut aliquid ad eum scribi in favorem meum faciam⁶⁷. Itaque vos etiam atque etiam rogo, ut litteras nostras celeriter Romam mittatis et faciatis cum prefato domino Cicho ut aliquid scribatur ad curiam pro re mea et quidem efficaciter: ex quo non est servata deliberatio summi pontificis facta contemplatione invictissimi principis nostri, videlicet ut omnino in hoc capitulo a generali provincialis fierem, illuduntur et pontifex maximus et princeps noster etc. Commendo me vobis, cui familiariter scribo propter mutuum amicitiam. Valet.

Ex Ripolis II maii 1473

frater Hieronimus Vicecomes in Domino vester.

Spectabili nostro domino Iohanni de Bilinzona cancellario illustrissimi ducis Mediolani.

Documento 46

Galeazzo Maria Sforza a Sagramoro da Rimini a Roma, Milano
5 V 1473 — ASMi, SPE 72. Originale.

Dux Mediolani etc.

Sagramoro, più tempo fa lo generale de San Dominico ha promisso alla Sancitità del papa fare provinciale de Lombardia lo reverendo domino Hieronymo de Vesconti ad nostra instantia et complacentia, et ultimamente gli lo promise de farlo nel capitolo che adesso se è celebrato ad Rivoli, et tamen non l'ha facto: ex quo et

⁶⁵ Giovanni da Bellinzona era cancelliere della Cancelleria segreta: C. SANTORO, *Gli Uffici del dominio sforzesco*, Milano 1948, 54.

⁶⁶ Del capitolo provinciale di Rivoli non sopravvivono gli atti. Le cose andarono poi in modo molto diverso da come il Visconti sperava: cfr. il doc. 46.

⁶⁷ Girolamo Riario, fratello di Pietro cardinale del titolo di S. Sisto, risulta interessato alla vicenda del Visconti anche dal doc. 46, ma non se ne conoscono i motivi. Egli era genero del duca, avendone spostato in quello stesso anno la figlia Caterina.

la Sanctità de Nostro Signore et nuy siamo delegiati⁶⁸. Hora pare ch'el conte Hieronymo habi scripto ad esso domino Hieronymo como Nostro Signore li ha dicto de questa promissa li fece el generale et come Sua Sanctità disse che se'l dicto generale nol faceva, che ley el faria. Maestro Hieronymo, como credemo che tu sappi, è così digno homo et per doctrina et per vita quanto veruno altro che habbi ogidì quello Ordine: poy, anche essendo de la casa che l'è, ne pare che per tutti questi respecti el non sia d'essere in questa dignità postposito ad veruno altro: volimo adoncha te ritrovi col conte Hieronymo et per nostra parte lo preghi ch'el supplica ad Nostro Signore che, per li respecti predicti et per non restare delegiati la Sua Sanctità et noy, se degni farlo et crearlo provinciale et non guardare più ad esso generale, che certamente ne riceveremo singulare piacere et contenteza; et parendo ad esso conte che faci o dighi ad Nostro Signore o ad monsignore de San Sixto una cosa più che un'altra, faray quanto el te dirà, et del tuto avisane.

Ex Mediolano quinto maii 1473

Chichus.

Documento 47

*Girolamo Visconti a Galeazzo Maria Sforza, Milano 16 IX 1473 —
ASMi, SCI 914. Originale.*

Illustrissime Princeps. Ho hautò summo dispiacere per le lettere scripte a la Sanctità del papa e a Vostra Excellentia contra de mi⁶⁹. Ma Dio, che non habandona essi che sperano in sé, per sua bontà m'à adiutato⁷⁰. May non havrebbe pensato ch'el me fusse usato tanto tradimento. Adesso è tempo, invictissimo principio, de monstrare cum el reverendissimo cardinale che Vostra Signoria non ha favorezato persona scelerata, como è stato scripto a la Sede Apostolica e a Vostra Excellentia, e fare se dia fine a la delibe-

⁶⁸ Si noti la ripresa, nella lettera dello Sforza, di una tipica espressione usata da Girolamo Visconti: « *illuduntur et pontifex maximus et princeps noster* » (doc. 45).

⁶⁹ Queste lettere non mi sono note.

⁷⁰ Forse qui il Visconti allude (e se questo è vero non se ne può negare il cinismo) alla morte di Marziale Auribelli, avvenuta l'11 settembre: un avvenimento che eliminava l'ostacolo maggiore che separava maestro Girolamo dal provincialato. Il fatto che solo il 12 ottobre (doc. 49) il duca di Milano mostri di essere a conoscenza del decesso non è significativo: pochi giorni erano infatti sufficienti perché una simile notizia facesse il giro dei conventi domenicani, ed è impensabile che impiegasse addirittura un mese per giungere da Avignone in Lombardia.

ratione facta a Roma, dove may li mei adversarii non posseno provare cosa veruna contra de mi. Ivi era tempo de provare li mei manchamenti; un gran tempo la causa è stata suspesa, perché la parte adversa prometea de mandare a Vostra Signoria duy maestri contra de mi: may non son mandati. De presente stava suspesa per le lettere scripte contra de mi; itaque oramay è tempo ch'el sia dato fine a la mia causa e per opera de Vostra Signoria, la qualle non m'è may manchata, a la qualle sempre me ricommando.

Ex Sancto Eustorgio die XVI septembris 1473

Servulus frater Hieronimus Vicecomes Ordinis Predicatorum.

Documento 48

*Galeazzo Maria Sforza a Sagramoro da Rimini a Roma, Pavia
5 X 1473 — ASMi, SPE 77. Originale.*

Dilecte noster, scriviamo alla Sanctità de Nostro Signore el breve alligato⁷¹ in testimonio de la verità circa certa falsa accusatione facta contra el venerabile magistro Hieronymo Vesconte, in cuy grande carichi et graveza, in nome del capitulo de l'Ordine suo, a dì passati ne foe scripto; et similiter intendiamo essere scripto ad esso Sanctissimo Padre per opera, arte et suggestione de invidi et malivoli suoi. Et mandiamote la copia d'esso breve scriviamo ad prefato Nostro Signore, perché tu, intesa la materia, presentando el breve meglio te possi adaptare et conformarti ad quello che nuy scriviamo per la verità et in excusatione et purgatione de l'innocentia de predicto magistro Hieronimo, quale per la virtute sua havemo carissimo: et avisara'ne de la risposta harai da la Sanctità de Nostro Signore circa questa materia.

Date Papie die quinto octobris 1473

Christoforus.

⁷¹ Anche il breve non è stato rintracciato, ma il suo contenuto è chiaramente esposto in questa lettera a Sagramoro.

⁷² Sono le lettere cui alludeva il Visconti il 16 settembre (doc. 47).

Documento 49

*Galeazzo Maria Sforza a Sagramoro da Rimini a Roma, Pavia
12 X 1473 — ASMi, SPE 77. Originale.*

Sagramoro, nuy siamo avisati che l'è morto el generale di frati de Sancto Eustorgio de Milano⁷³, onde volemo te ritrovi da la Sanctità de Nostro Signore et faci quanto porray honestamente presso quella in favore del reverendo maestro Hieronymo Vesconte, la cuy doctrina et integrità credemo sia manifesta alla prefata Sanctità.

Date Papie die XII octobris 1473

Cichus.

Documento 50

*Sagramoro da Rimini a Cicco Simonetta, Roma 8 III 1474 — ASMi,
SPE 75. Originale.*

Magnifice domine et benefactor mi unice. Altra volta la Excellentia del nostro illustrissimo signore me comandò che io raccomandasse a la Sanctità de Nostro Signore magistro Hyeronimo di Vesconti nel fato del suo provincialato etc.⁷⁴. Fecelo, et Sua Beatitudine fo contentissima et spazò el breve et a boccha comesse al vicario generale⁷⁵ del suo Ordine che lo expedisse. Depoy un magistro Giohanne da Corte, procuradore de l'Ordine loro et inimico capitale del ditto magistro Hyeronimo, ha tanto intestato el reverendissimo cardinale de Avignone protectore de quella Religione, che li ha persuaso che facendo questo mette confusione nella Religione, spazando ditto magistro Hyeronimo per un pazzo et per un cattivo, adeo che ditto monsignore de Avignone ha intepedito la Sanctità de Nostro Signore et a ditto vicario generale ha parlato in forma, che non ardisse mettere in exequitione questo, veduto maxime la Sanctità de Nostro Signore starne sospesa, per temere de despiacere ad un cardinale de la conditione che è costuy, havendo luy ditto a Sua Sanctità che, quando el faccia questo, che l'ha guasto questa Religione. El non me è valso fare intendere ad magistro Giohanne preditto ch'el consideri ch'el se oppone a le imprese de la Excellentia del Signore, ché, dasendo bone parole a mi,

⁷³ V. la n. 70.

⁷⁴ Doc. 48.

⁷⁵ Leonardo Mansueti, che, come si vedrà, una volta eletto generale si comportò in modo ben diverso dall'Auribelli sia verso il duca sia verso il Visconti.

pur l'ha seguitato la sua impresa como frate maligno, adeo che non ho potuto convencere ditto cardinale a questo, havendo luy ditto che questa è mia impresa et non de la Excellentia del Signore. Et la Sanctità prefata de Nostro Signore, a la quale sonno poy stato et dittoli tutto el bixogno, me ha ditto che io scriva et faccia venire una lettera de la Excellentia del Signore sopra questa materia a Sua Sanctità o vero a mi da mostrarla <al> prefato cardinale, acciò che intendano questa essere impresa de la prefata Excellentia del Signore⁷⁶; ma voriacene essere anchora un'altra da mostrare al ditto magistro Giohanne, acciò che luy intendesse ch'el debba pensare quanto è mala et presumptuosa cosa a uno suo paro, per sua bestialità et fratescha secta et garra, ardire de oppugnare ad le imprese del nostro illustrissimo signore, che invero seria bene dargliene una chalda de le bone: et così ne prego Vostra Magnificentia, che aliter ne faria de maggiore. So che cum questo lo imbrigliarò et farassi la volontà et honore del signore. Siane pregata per questa caxone la Magnificentia Vostra, a la quale me racomando. Scrivo a la Excellentia del Signore quisti pochi versi, perché se pur bixogna la prefata Magnificentia Vostra glie la mostri.

Rome VIII martii 1474

filius et servitor Sacramorus etc.

Documento 51

Il card. Alain de Coëtivy a Galeazzo Maria Sforza, Roma 20 IV 1474
— ASMi, SPE 75. Originale.

Illustrissime Princeps et Excellentissime Domine Domine honorande, post commendationem etc. Ogi è stato da noi el reverendo misser et prothonotaro ambasciatore de Vostra Excellentia con una lectera credentiale sotto la quale a noi à exposto per parte di Vostra Excellentia che vogliamo essere contento che maestro Hieronymo Vesconte sia facto provinciale della provincia de Lombardia de l'Ordine de' Frati Predicatori; et perché già più tempo fa habiamo inteso che il decto messer et prothonotaro ambasciatore di Vostra Excellentia qua in Corte de Roma ha facto et fa grande instantia che esso maestro Hieronymo Vesconte sia facto provinciale della provincia preducta, dal quale officio egli fue già per cause giustissime absoluto, le quali cause a noi già più tempi sono

⁷⁶ La lettera, che non ci è pervenuta, fu però effettivamente scritta: dei suoi effetti discorrono il cardinale Alain de Coëtivy (doc. 51) e lo stesso Sagramoro (doc. 52).

manifeste, se siamo maravigliato assai, perché la cosa è molto exorbitante, come già al predefecto prothonotaro habiamo largamente aperto; et essendo cosa factibile, non meno se adoperaressemo per la Excellentia Vostra quanto per la Maiestà del christianissimo signore re nostro de França: ma perché la petitione è aliena dallo honesto, già più tempi per uno reverendissimo cardinale, al quale la felice memoria di papa Paulo sopra questo havia data commessione, per publica sententia gli fue posto perpetuo silentio a questa petitione, perché se comprese quella essere ambitiosa et in detrimento della Religione: della quale essendo noi protectore et pienamente informato della qualità del factio et della persona che questo domanda, habiamo voluto scrivere questa per risposta alla Vostra Excellentia per scharico della nostra coscienza, et a quella mandiamo el sommario del processo de predicta absolutione per più chiareçça qua incluso, confortando essa Vostra Excellentia a volere desistere da questa impresa come assai aliena dalla honestate, et faranne a noi etiam cosa grata. Se recomandiamo alla Vostra Excellentia, la quale Dio sempre conservi felice in la gratia sua.

Ex urbe Roma die XX aprilis MCCCC°LXXIII°

Ad beneplacita Excellentie Vestre paratus A. cardinalis Avinionensis.

Documento 52

Sagramoro da Rimini a Galeazzo Maria Sforza, Roma 24 IV 1474
— ASMi, SPE 75. Originale.

Illustrissimo Principe et Excellentissimo Signor mio. Altre volte la Excellentia Vostra me mandò certe lettere del suo Consiglio Segreto direte a quella⁷⁷, che erano in iustificatione de certe imputatione date a magistro Hieronymo Vesconte, per le quale se comprese molta falsità fratescha machinata per altri frati inimici et emuli d'epso magistro Hieronymo, et comandommi che io facesse tutto intendere a Nostro Signore et raccomandasseli la innocentia et l'honore d'epso magistro Hieronymo, attento etc.; et subgionsemi che operasse con Sua Sanctità che omninamente el volesse restituire al suo officio propter honorem, commo per prima per Nichodemo et postmodum per el reverendissimo cardinale de Novara illo tunc veschovo et ambasciatore l'havea fatto fare instantia,

⁷⁷ Queste lettere ducali, che certo sarebbero state del massimo interesse, sembrano perdute.

licet el non se obtenesse alhora. Noviter Vostra Excellentia me ne replica qualche cosa⁷⁸. Hocci fatto quello ho possuto locho et tempore, et perché questi soi emuli se erano fortificati qui de cardinali et de altri amici et de molte falsità contro el poveretto (et tra l'altre la illustrissima duchessa de Savoia ne ha facto fare impresa per lo adversario d'epso magistro Hieronymo, dicendo che li frati de lo suo diminio non l'obediranno siando deposto el suo legitime electo etc.)⁷⁹, et perché a mi pareva che horamai tractaretur de interesse Execellentie Vestre, veduto in che modo el poveretto era desfavorito et siando informato del torto immo falsità facto contro lui, ho ottenuto che Nostro Signore l'ha facto, in despecto loro, respecto a la Celsitudine Vostra et quia nominatur de Visconti, serà qui a questo Capitulo generale: et poi che la Celsitudine Vostra l'ha tirato a questo et recuperato iustamente l'honore del povero religioso, credo ch'el ne serà ben grato; et trovandosi qui se li poterà fare de li altri honori, ché bono è havere de li soi et de omne generatione et setta in omni locho. Racomandomi a Vostra Illustrissima Signoria.

Roma XXIIII aprilis 1474

servulus Sacramorus.

Documento 53

Leonardo Mansueti OP a Galeazzo Maria Sforza, Milano 29 X 1474
— ASMi, SCI 925. Originale.

Illustrissime ac religiosissime Princeps, post humilem commendationem et perpetuam felicitatem etc. Dice il nostro Salvatore messer Iesu Christo che nemo propheta acceptus est in patria sua, però lui mandò li suoi apostoli a predicare per diverse parti del mondo, ché manchando i predicatori, maxime quelli che sono accepti in populo, mancherebbe uno grande fructo et utilità alla salute delle anime nostre. Questo dico perché ho inteso che Vostra Excellentia ha ordinato per li defecti d'alcuni predicatori che persona non predichi in luogo veruno subiecto a Vostra Illustrissima Signoria che non sia di quello loco ove el predicha, et communiter tali non sono tanto grati in casa sua, quanto fuori dalla propria patria; pertanto con ogni reverentia et humilitate prego et supplico Vostra humanissima Signoria mi conceda questa gratia, che si possa mandare predicatori dell'Ordine nostro di loco

⁷⁸ Si tratta senza dubbio della lettera chiesta da Sagramoro a Cicco Simonetta l'8 marzo 1474 (doc. 50).

⁷⁹ V. la n. 50.

ad loco, secondo sempre è usato, non obstantibus quibuscumque litteris vestris, promettendovi io fare talmente, che non harete querela d'alcuno nostro predicatore. Etiam il venerabile et reverendo padre maestro Hieronymo Visconte vostro fidelissimo servitore, il quale è benemerito provinciale di tutti i conventi nostri posti per tutte le terre subiecte a Vostra Illustrissima Signoria et di molti altri, haverà el core et diligente cura di mandare predicatori per tutto il vostro territorio di tal qualità et conditione, che di nessuno harete querimonia, perché non s'impaccieranno di cose di stato se non in laude et gloria et beneplacito di Vostra Illustrissima Signoria. Itaque humiliter prego essa Vostra Illustrissima Signoria si degni concedermi questa gratia ad laude di Dio et per salute delle anime de' fedeli. Raccomando strictissimamente me et tutto l'Ordine mio, immo vostro, alla clementissima Vostra Signoria, per lo cui invictissimo et felicissimo stato offerisco sempre pregare et per tutto il mondo fare preghare Dio, et similmente per salute et perpetua felicità della vostra clarissima consorte et di tutti i vostri generosi figliuoli, notificando a Vostra Illustrissima Signoria che sempre sarò paratissimo et fidelissimo servitore a tutti i vostri beneplaciti in perpetuo.

Ex Mediolano urbe clarissima vestra die XXIX octobris MCCCCLXXIII^o

Eiusdem Vestre Illustrissime Dominationis devotus orator et servus frater Leonardus de Mansuetis de Perusio humilis generalis magister Ordinis Predicatorum.

Documento 54

Galeazzo Maria Sforza a Leonardo Mansueti OP, Milano 8 XI 1474
— *ASMi, M 117. Copia.*

Domino Leonardo de Mansuetis de Perusia Ordinis Predicatorum generali.

Per rispondere ad quanto per vostre lettere duplicate ne rechedeti, ve dicemo che nostra intensione è che l'ordine nostro sia osservato; et quando havessimo ad concedere licentia che caduno, etiam nato fora del nostro dominio, potesse predicare, la Vostra Reverendissima Paternità pote essere certa che la prima compiazuta seria lei, per lo amore che naturalmente ve portamo: ma, como è dicto, havemo deliberato che dicto ordine se observi per tutti.

Date Mediolani die VIII novembris 1474.

⁸⁰ Il Capitolo generale del 1474 si tenne a Roma, e il Visconti vi prese parte come provinciale di Lombardia (D'AMATO, *Gli atti...*, 223-224).